



1,50 €



Quando e come?



 Società Editrice
L'APERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 / 0823 279711

L'APERIA - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: *Segni s.r.l.*
Via Brunelleschi, 39

Après Paques est fête encore...!

«La situazione politica in Italia è grave ma non è seria».

Ennio Flaiano

Una primavera altalenante presiede a un dopo Pasqua che, come avevo temuto, non ha prodotto resurrezioni, né tra quanti contribuiscono a tener vivo con le loro narrazioni patetiche il teatrino della politica paesana e neanche tra i portatori dei nostri mali antichi e coriacei. Senza coraggio non ci sono resurrezioni e di coraggio buono, finché privilegiamo la palude di un linguaggio che usa tante più parole, quanto più intende non essere compreso, se ne trova poco, al punto da temere si sia estinto. Eppure nel costruire raffinate e pubbliche bugie c'è della fantasia e tant'altro, non esclusa la temerarietà, ch'è una componente estrema del coraggio. Nel costruire contesti corrotti e corruttori, a meno che non si sia totalmente infermi di mente, la consapevolezza del rischio non può essere non colta e, dunque, anche qui, una dose forte di sfrontatezza necessita; e, nella sfrontatezza il coraggio ha parte. Ma si tratta di coraggio cattivo, speso male, al servizio di cause che sono in antitesi con quelle che andrebbero perorate per uscire dal clima da basso impero e provare a riseminare la speranza nei prati aridi di una coscienza collettiva che si è voluta desertificare.

Noi super commissariati, cittadini con diritti compressi, impotenti spettatori, privati da pachiani oligarchi del diritto alla partecipazione siamo chiamati ad assistere. Il PD, ormai, qui, un non luogo della politica, tra tanti non luoghi, danza da mesi una sgangherata tarantella sul rito, sempre più contorto e sempre più avvolto da nebbie, delle elezioni primarie. Fissate e rinviate tre volte perché in un partito che pratica politiche, già bandiere del berlusconismo, diventato talmente liquido da rischiare, a breve, l'aeriformità, con sempre meno iscritti e sempre meno militanti, dove chiunque può entrare e uscire a piacimento e dove tutte le alleanze, anche le peggiori, sono possibili, si pretenderebbe che un renziano della prima ora e un berlusconiano dell'ora precedente non partecipasse. Una bega insensata. Prima si è concesso asilo e piena cittadinanza a chi smetteva la casacca del sistema di potere responsabile dell'affossamento della città, lo si riverniciava e lo si candidava addirittura a sindaco della città, a ferite ancora aperte, alle precedenti elezioni e, poi, a transizione a destra ormai compiuta dall'intero PD, si è tentato di ostracizzarlo. Neanche il colonnello Buttiglione, miope ad ogni evidenza, avrebbe osato tanto. In questo PD e nella sua propaggine casertana, polverizzata, senza guida e senza politica, s'è trovata la formula tartufesca delle primarie di coalizione. Di coalizione - si badi! - non di centro sinistra. Ormai centro-sinistra è termine desueto, coalizione è più incolore e, dunque, più accogliente; sul carro salti chi può, si imbarchino interessi contrapposti e se limpidi non sono, poco male. La destra cittadina, radicata in città, malconcia, ma non doma, attende. Ormai non si rischia più nulla, male che vada, alle elezioni ci saranno due candidati con storie, formazione, cul-

tura e pratica amministrativa di destra. Qualche gregario da primo turno farà da cortina fumogena e da confusore, per approdare dove è destinato all'eventuale ballottaggio. Troppa grazia.

I grillini si sono autoeliminati, Speranza per Caserta continua a soffrire di albagia politica e l'assenza di coraggio, quello vero, che fonda sull'amore per la comunità e sul servizio ad essa senza contropartite impedisce l'innescarsi della riscossa, della rivolta civile che salvi il futuro della città. Una città piegata, deserta, irriconoscibile alla quale, nessuno si illuda, non basta il direttore Felicori, santo subito. I segnali che si sia compresa la necessità di innescare processi virtuosi ci sono, ma coinvolgono gruppi ristretti e poco incidono su un tessuto sociale scarnito dalla crisi, da una crescente povertà, dalla difficoltà di trovare nuovi equilibri esistenziali.

Mentre scrivo, lampeggia l'ultima notizia sul nostro male endemico. Un altro presunto corrotto in manette. Dal Centro Documentale del Ministero della Difesa, sede in città, truffava giovani disoccupati e ingenui e loro familiari, previo dazioni ingenti in danaro, gioielli, orologi e prosciutti, con la promessa dell'arruolamento certo, a scelta, nell'Esercito, nella Polizia Penitenziaria e nella Guardia di Finanza. Non si tratta di un raffi-

IL PD È ORMAI UN NON LUOGO DELLA POLITICA... I GRILLINI SI SONO AUTOELIMINATI... SPERANZA PER CASERTA SOFFRE DI ALBAGIA POLITICA

nato truffatore, né di vittime sciocche. L'episodio è figlio di un contesto. La corruzione diffusa toccata diuturnamente con mano, l'idea penetrante che in Italia circolano santi degradati dal Paradiso che possono tutto, le mille storie amplificate dalla cronaca finiscono col creare l'illusione che il reale soppianti il surreale. Alle richieste del millantato faccendiere si tende a credere. Si diventa complici, prima di diventare vittime. La disperazione obnubila, la vulgata conferma che sì, tanti fanno così, che la strada si fa in discesa con una unzione adeguata e, dunque, nessuno prova ad accertarsi. Al mercato delle pulci siamo capaci di controllare la merce e trattiamo levantinamente sul prezzo e compriamo solo quando siamo certi di non esser stati fregati. Ma davanti a un truffatore, anche dilettevole, non facciamo domande, non ci accertiamo, ci facciamo pelare come polli. Potenza e forza della convinzione. La nostra. Quella che ci rende deboli per assuefazione. La stessa che ci porta a tradurre Nino Bixio in Nino Biperio, perché nell'era degli sms, x sta per "per", senza dubbio alcuno.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Forse c'è un problema

Credo ci sia un problema. Ce ne sono molti, in realtà. Ma uno, in questi giorni caldi, sempre più caldi, di terrore e terrorismo, mi obnubila. Ho vituperato la Fallaci, definendo le sue letture inappropriate e fasciste. Ho inneggiato alle solide interpretazioni di Terzani. Oggi regredisco - sì, di certo regredisco - verso il convincimento che avessero ragione entrambi. E un po' torto, al pari.

Diceva la Fallaci: «Intimiditi come siete dalla paura d'andar contro corrente cioè d'apparire razzisti (parola oltretutto impropria perché il discorso non è su una razza, è su una religione), non capite o non volete capire che qui è in atto una Crociata alla rovescia. Abituati come siete al doppio gioco, accecati come siete dalla miopia, non capite o non volete capire che qui è in atto una guerra di religione. Una guerra che essi chiamano Jihad. Guerra Santa. Una guerra che non mira alla conquista del nostro territorio, forse, ma che certamente mira alla conquista delle nostre anime. Alla scomparsa della nostra libertà e della nostra civiltà. All'annientamento del nostro modo di vivere e di morire, del nostro modo di pregare o non pregare, del nostro modo di mangiare e bere e vestirci e divertirci e informarci. Non capite o non volete capire che se non ci si oppone, se non ci si difende, se non si combatte, la Jihad vincerà. E distruggerà il mondo che bene o male siamo riusciti a costruire, a cambiare, a migliorare, a rendere un po' più intelligente cioè meno bigotto o addirittura non bigotto. E con quello distruggerà la nostra cultura, la nostra arte, la nostra scienza, la nostra morale, i nostri valori, i nostri piaceri».

La mia ignoranza mi ricaccia in un abisso. È talmente facile difendere le diversità, per chi ha sempre creduto di doverlo fare a qualunque costo, che non mi rendo neppure conto di quanto incoerente diventi nel volermi ostinare a trovare ragioni storiche in comportamenti che mettono alla gogna ogni qual volta siano imputabili alla religione che dovrebbe abbracciare anche me, il Cristianesimo, e ancor più alla confessione italiana, il Cattolicesimo. In sostanza il punto è questo: odio le religioni calate dall'alto. Odio gli indottrinamenti. Odio la segmentazione dei diritti e la concessione di porzioni infinitesimali a questo o a quel genere. Io, che dei diritti degli omosessuali ne scrivo con una convinzione incrollabile, mi trovo a voler differenziare islam buono da islam cattivo. Il punto non è quello! Non è quello il fuoco. È altrove. Il cuore della faccenda è nella sottomissione a regole arcaiche, create in un modo quanto meno discutibile, nel VII secolo d.C. Discussibile, senza dubbio. Perché qui qualcuno deve avere ragione e qualcun altro torto. Se la parola di Gesù di Nazareth è vera, quella di Maometto non lo è altrettanto. Non dicono le stesse cose. Non possono essere entrambi latori di verità. C'è da scegliere, se si vuole rimanere nel perimetro delle rivelazioni. Ergo, qui c'è qualcuno che mente. Ma non spetta a me l'ultima

(Continua a pagina 7)



Gli eroi cittadini

IL VERSATILE SANTANIELLO

Quando Felice Santaniello, prima dell'ultimo viaggio, lasciò la piccola chiesa di San Giovanni, al fianco del Duomo, un applauso scaturì dalla piccola schiera di amici che erano andati a salutarlo. Fu tanto spontaneo quell'applauso che ci sorprese, ma nessuno mai fu tanto sincero... era come dire «Grazie per le ore liete che ci hai fatto passare», e così i ricordi affioravano uno dopo l'altro, a cominciare dalla sua piccola dentiera che Felice faceva trovare a Nino Gravina puntualmente sul fondo del caffè dopo il pasto o di quella volta che Oliviero Belcastro, mezz'ala della Casertana con precedenti di serie A con la Pro Patria, tornato da un breve permesso tra una trasferta e un'altra, con la squadra in ritiro a Siccia come sempre, non trovò nessuno in albergo. Belcastro, non vedendo in giro i suoi compagni, andò direttamente nella sua stanza. Quando aprì la porta, Oliviero si trovò davanti lo spettacolo di Felice con una scolla in faccia, la dentiera fuori della bocca, borotalco in faccia per sembrare cereo, e quattro candelabri ai lati del letto. Per poco al giocatore, che, come era noto ai compagni, era un fifone pazzo, non venne un infarto. Chiuse la porta e si precipitò nel giardino dell'albergo dove i suoi compagni si erano nascosti in attesa dell'effetto prodotto... Belcastro ebbe sette giorni di febbre da vermi (verminara).

Felice era un versatile artista dell'arte di arrangiarsi. Oltre che il massaggiatore a vita della Casertana Calcio, sin dai tempi dell'arrivo degli alleati aveva fatto il batterista nell'orchestra del Maestro Adolfo Tronco e, nello stesso periodo, il pugile dilettante (quante botte prendeva dagli americani sul ring dell'Aurora, quasi in Piazza Dante...) e il pittore (era figlio d'arte e il suo papà coi pennelli ci sapeva veramente fare). Era anche un appassionato motociclista, e girava con una moto con sidecar. E qui ancora un ricordo. Nel sidecar ospite fisso sedeva il cognato Ciccilluzzo Zampella, a sua volta segretario della Casertana. Un giorno Felice percorreva Via Tescione (niente asfalto, ma terra battuta, sassi e polvere all'epoca) a velocità molto sostenuta come sempre, quando dalla fatiscente moto si staccò il sidecar con Ciccio dentro. Via Tescione aveva una notevole pendenza per cui il sidecar senza guida, barcollando, superò la moto e Felice con grande aplomb si rivolse al cognato e gli disse: «Ciccì, addò vai?».



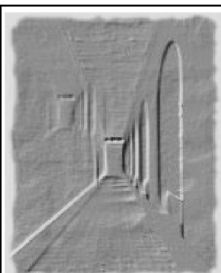
Con una giovanile della Casertana, ma pronti a spiccare il volo, Santino Piccolo, Leone, Lombardi e Manzella

Come maestro massaggiatore

Felice ebbe due discepoli, Nicola Gravina e Stefano Ianniello, che divenne poi un simbolo della Juvecasertana dello scudetto. Per i giocatori fatti in casa (rarissimi), fu un fratello maggiore. Caserta si legò molto agli idoli locali, per orgoglio cittadino, ma anche per specchiarsi in coloro che a una maglia da titolare nella gloriosa Casertana erano bene o male arrivati. Qualche presenza in prima squadra la collezionarono Benito Lombardi, detto Bebè, e Carletto Remino, di Via Sant'Elena, mentre una volta sola giocò in prima squadra Peppe Irace, forte ala di Piazza Ospedale, che continuò poi a giocare in campionati di categoria. Fu poi la volta del big Gianni Manzella, colui che fece per primo carriera quando fu acquistato dal Taranto di serie B, dove giocò da centromediano titolare per almeno due campionati, restando poi in Puglia. La sua famiglia era venuta da Messina, ma si stabilì a Caserta in via San Carlo. Gianni aveva un fisico statuaria, e cominciò la sua carriera tra i ragazzi della Casertana, come tutti gli indigeni che approdano in prima squadra. Già nel primo dopoguerra c'erano stati casertani tra i reduci del periodo antibellico, come i mitici Totonno Costa, Mario Fusco, detto Cazzotto, famoso per aver segnato un goal con un pugno al pallone tipo Maradona, Anniciello, e qualcun altro venne su, tipo Nino Zecca, portiere che aprì poi una edicola in Piazza Duomo. La Casertana, all'epoca, giocava in Via Roma, nel campo che divenne "la Campagnella" quando si riaprì lo Stadio Pinto. Questo campo di Via Roma fece da contraltare a quello dell'Oratorio Salesiano, che diventò invece una fucina di campioncini...



(continua)



ISTITUTO SANT'ANTIDA

Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

LA CRIPTA DELL'ARCICONFRATERNITA DI SAN GIOVANNI BATTISTA

Tempo di Commissari laici e religiosi: al Comune e alla Chiesa di San Giovanni Battista, l'antica Cappella dell'omonima Arciconfraternita in Piazza Vescovado. È Filippo Colacicco il Commissario nominato di recente dal Vescovo di Caserta mons. Giovanni D'Alise ed è già all'opera. Tutto da ricostruire, dopo una lunga pausa succeduta al precedente priorato, e a breve l'assemblea dei confratelli e consorelle da lui convocata potrà, a norma di statuto, procedere all'elezione del nuovo priore. Intanto la gente passa per la piazza e si lascia invitare, come una volta, da quel portoncino finalmente di nuovo spalancato che chiama ad entrare. Tutto come prima, ma dal grande San Giovanni che è sull'altare pare venga un pressante *sos*. La chiesa, ricca di pregiate opere architettoniche e artistiche, ha bisogno di un tempestivo restauro prima che il degrado incalzi. Lo ha sottolineato fin dalla prima assemblea il Commissario, con una dettagliata informativa sui tanti problemi da risolvere, mentre i fedeli chiedono che vengano ripristinate le funzioni religiose, a cominciare dalla tradizionale messa domenicale celebrata dall'assistente spirituale. Insomma, un portoncino aperto che è la metafora di un *sos* per un *gioiello sotto i piedi* da salvare, religioso e laico, con la sua straordinaria cripta sottostante, con accesso dalla canonica. La grata di ferro a raso terra, angolo Via San Giovanni, che fungeva da sfiatatoio per i cadaveri in decomposizione, lascia ancora filtrare per loro, come da secoli, un filo di luce. Il suo sito è nel quadrivio cittadino più transitato, a due passi da Piazza Matteotti e dal palazzo di Città, con un sottosuolo veramente speciale: la cripta, un pezzo della nostra storia. Di fronte all'ingresso della Chiesa, in Piazza Vescovado, come comunemente viene chiamata, vi è una delle pasticcerie più ghiotte e antiche di Caserta, dove si va a sorbire "il caffè speciale". Accanto un'edicola di giornali e riviste.

Dai documenti d'archivio Cappella e cripta risultano già esistenti nel 1300, proprietà dell'Arciconfraternita di San Giovanni Battista. Tra il 1760 e il 1763 la Cappella veniva ristrutturata per volontà di Ferdinando I di Borbone, che le donava anche i due gruppi scultorei che sono all'interno e che rappresentano "L'incredulità di S. Tommaso" e "L'apparizione di Gesù alla Maddalena". Progettista della *rifazione* fu Leonardo Pinto, uno



dei capomastri della Reggia. La Cappella interrata, invece, era destinata ad accogliere i defunti di rango, i *fratelli di sacco* della Confraternita. Per gli altri defunti solo fosse comuni. Ancora non esistevano i cimiteri pubblici, che sarebbero stati decretati da Napoleone con l'editto di Saint-Cloud (12 giugno 1804), il quale stabiliva che le tombe andavano poste fuori dalle mura cittadine ed essere tutte uguali. La stessa austera architettura funeraria della cripta attesta la destinazione alto-censuaria ed è da mozzafiato, anche perché molti motivi architettonici sono ricavati con i teschi e le ossa degli stessi defunti. Essa è costituita da un ipogeo con volte ribassate e decorate in stucco dai particolari artistici che replicano quelli dei palazzi gentilizi. Molto ben conservati sono i due *scolatoi* per i cadaveri, che venivano appesi a grossi chiodi infissi nelle pareti. Di qui l'espressione dialettale «*puozz sculà*», ancora oggi popolare, anche se si usa in senso negativo per augurare a una persona una brutta fine. Ma allora era una buona fine, perché l'essiccamento permetteva la conservazione del cadavere. Per accedere alla cripta vi era una sontuosa e ampia scalinata, le cui dimensioni lasciano intendere la maestosità del corteo che accompagnava il defunto al luogo della sepoltura o, meglio, allo scolatoio. Si doveva trattare di un corteo in pompa magna, con in testa il priore



della Confraternita, poi i fratelli di sacco incapucciati, i familiari e il seguito. Successivamente, per la costruzione della chiesa dell'Annunziata, oggi cattedrale, si sfiorò con una navata verso il lato destro della cripta, che fortunatamente rimase intatta, mentre lo scalone fu sacrificato e ridotto di dimensioni. Ora vi si accede da una botola che si apre nel pavimento della canonica.

Non solo la Cappella-chiesa di San Giovanni, ma soprattutto la cripta andrebbe valorizzata e "promozionata" come testimonianza delle tradizioni e della pietà dei nostri padri. Occorrerebbe che almeno un cartello fosse posto al suo ingresso sulla piazza e che i luoghi fossero più accessibili e noti con la diffusione di materiale informativo per visitatori e turisti. È quanto in altre città regolarmente accade.

Anna Giordano - a.giordano@aperia.it

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

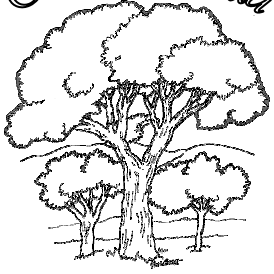
YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



Esami in sede

C'è verde in città



La palma delle Canarie

«Tra cielo e acqua / schiudi il tuo fiore immenso, rosa viva del vento mediterraneo. / Prendi quell'aria di negra / coi tuoi monili di datteri / ed evochi la Gòrgone assorta. / Accanto alle onde sei / un ragno-cicogna / che tesse il sole e lo iodio / dei ritmi / e che sogna sulla sabbia / sotto il suo piede squamoso / un paese tutto di stagni azzurri».

Il reperimento di questo sonetto di F. G. Lorca dedicato alle palme, mi ha indotta a osservare con maggiore interesse le secolari piante presenti nella nostra città: la verticalità del tronco, l'impianto delle foglie disposte a corona, la luminosità, il fascino esotico hanno evocato in me immediatamente l'immagine della bellezza e dell'armonia. Sono piante affascinanti le *Phoenix*, dal valore ornamentale importante, conferiscono al paesaggio suggestive note tropicali. Numerose le cultivar conosciute, tra esse la classica palma da dattero (*Phoenix dactylifera*) proveniente dall'Africa settentrionale, con fusto lungo e slanciato alto fino a trenta metri, vistosamente coperto dai resti delle guaine delle foglie cadute. All'apice del tronco una ventina di foglie pennate, lunghe circa otto metri, coriacee, di colore verde con sfumature gialle, tra cui fanno capolino i datteri, frutti ricchi di zuccheri, impiegati come dolci. Altra varietà importante, che ci riguarda direttamente viste le numerose specie che sveltano imponenti nella nostra città, è la *Phoenix canariensis* o palma delle Canarie, il cui fusto difficilmente supera i sei metri di altezza e presenta una corona di foglie larghe, pennate, arcuate e pendenti; ha inoltre frutti di colore giallo scuro della grandezza di un'oliva, piuttosto insapori. La palma da dattero è poco soggetta ad attacchi di parassiti, mentre la palma delle Canarie, purtroppo, è piuttosto allettante per il famigerato punteruolo rosso (*Rhynchophorus ferrugineus* Olivier), un coleottero originario dell'Asia sudorientale ma diffuso nel Mediterraneo che, con la sua piccola proboscide a punta, sta minando l'esistenza delle nostre belle e secolari palme. Pare che l'insetto, importato dall'Oriente insieme ai nuovi palmizi, abbia trovato dimora sui nostri esemplari e riesca a far seccare e morire una pianta di grosse dimensioni in una sola stagione. L'infestazione può essere a lungo asintomatica e manifestarsi solo in fase avanzata, sfuggendo quindi a una prima indagine. La povera pianta inizialmente presenta solo un aspetto allargato, poi comincia a perdere le foglie, quindi collassa: solo allo stadio terminale le colonie di insetti abbandonano la palma, spostandosi su una nuova vittima. La lotta al punteruolo rosso si è resa dunque obbligatoria, un buon risultato sembra provenire dall'azione combinata di varie tecniche che prevedono oltre al monitoraggio continuo delle palme, l'uso di trappole a feromoni, la distruzione delle palme maggiormente infestate, metodi di lotta chimici.

Una pianta leggendaria la *Phoenix*, ricca di simbolismi e di storia, documentata già nell'antico Egitto dove era collegata alle cerimonie funerarie, associata invece a feste di carattere agrario nella tradizione ebraica. In Grecia e in Italia la palma poteva vegetare ma non produrre frutti commestibili, occupando pertanto un posto ridotto nell'arte e nella cultura dei due popoli. L'impero romano se ne avvaleva come distintivo reale e come emblema mortuario, cominciò così a riprodurle sui vasi o nelle necropoli in occasione delle processioni funerarie, divenne in seguito anche simbolo di vittoria nei giochi e nelle guerre. L'introduzione della pianta in Europa fu opera essenzialmente degli Arabi, sarà del resto per lungo tempo legata alle moderne rappresentazioni esotiche dell'Oriente. Con l'affermazione del Cristianesimo la palma conobbe un'ampia diffusione in tutta l'Europa, assumendo tre diversi aspetti: leggendario, iconografico e celebrativo delle feste nella Settimana Santa, l'apertura della quale è inaugurata dall'ufficiatura delle palme. Commemorando l'entrata trionfale di Cristo a Gerusalemme, rami di olivo e foglie intrecciate sono benedetti dal sacerdote e portati in processione nelle vie. Il Vangelo apocrifo dell'infanzia riporta che al momento della nascita di Gesù, Maria soffrendo per la fame e la sete, si sedette all'ombra di una palma, che si inclinò fino ai suoi piedi permettendole di raccogliere i datteri. Poi, la pianta si sollevò e tra le sue radici sgorgò improvvisamente una fonte d'acqua.



Tutto questo dovrebbe farci riflettere e provare a fare sforzi maggiori per salvare dallo sterminio le palme sopravvissute nella nostra città. Ci ha provato nel pomeriggio di martedì scorso l'associazione "Lor.En" ideatrice della manifestazione "vaffa day", che aveva come tema dominante la difesa del verde pubblico, a cominciare dalle palme scampate al punteruolo rosso. «Oltre le palme non aspettiamo l'abbattimento o la decapitazione dei casertani», lo spirito dei promotori. Tuttavia all'incontro non c'è stata la partecipazione dei concittadini casertani, che ancora una volta hanno dimostrato di non voler cogliere i segnali lanciati.

Silvia Zaza d'Aulisio - s.zazadaulisio@aperia.it



Consultransport Srl

AGENZIA PRATICHE AUTOMOBILISTICHE

La Consultransport Srl è un'Agenzia che opera da oltre trent'anni nel settore della consulenza di pratiche automobilistiche specializzata per aziende di auto-transporto nazionali e internazionali. Presso le nostre sedi potrai effettuare: Passaggi di Proprietà - Visure ed Estratti Cronologici PRA - Visure Camerali - Assicurazioni - Rinnovo Patenti - Conversioni Patenti - Revisioni - Collaudi - CQC - Pagamento Tasse automobilistiche e contenzioso - Iscrizione Veicoli d'epoca.

Chiamaci anche per una semplice informazione e scoprirai tutta la qualità cortesia e competenza che sapremo mettere a tua disposizione!

CI TROVI A CASERTA: S.S. Sannitica 87 KM 20.700 ex stabilimento 3M
81020 S. Marco Evangelista (CE) Tel 0823.144.31.60

ED AFRAGOLA: Corso A. De Gasperi, 57
80021 Afragola NA - tel. 081.860.11.53

www.consultransport.it - e-mail: info@consultransport.it

La maledizione delle primarie

Le primarie per le amministrative prossime saranno ricordate come le più critiche, per usare un eufemismo. Dal caso delle primarie del Pd a Napoli a quelle del centrodestra a Roma, per citare i casi più eclatanti non ne va quasi nessuna bene. Partiti e alleanze che rischiano di franare sotto le vicende di sfortunate primarie.

Sofferte le primarie del Pd a Caserta. Dopo più di un mese di tira e molla da quando i tre candidati Battarra, Boccagna e Tresca ritirarono la loro disponibilità alla candidatura, chiedendo di annullare le primarie in polemica con Carlo Marino per il bisogno di un chiarimento all'interno del Pd e del centrosinistra, e dopo l'arrivo del Commissario Mirabelli, ecco il gran responso: le primarie si faranno, vista l'impossibilità di trovare un nome comune di sintesi, un nome istituzionale come si era detto, ma si terranno il 10 aprile e non saranno più di partito ma di coalizione. Una soluzione, questa, che non ha soddisfatto due gruppi: l'Udc e il Movimento "Terra Libera". Ci sarà tempo fino a domenica per presentare le candidature. Quella sicura e ben salda rimane la candidatura di Carlo Marino.

A Napoli ha pesato lo scontro tra Bassolino e il Pd per il contrastato esito delle primarie. Anche se tutto lascia sperare in una onorevole resa dopo i tre ricorsi presentati e respinti. L'ex sindaco ed ex governatore se aveva fatto il grande passo presentandosi candidato contro la candidata ufficiale del Pd, Valente, non sarebbe disposto però a fare il grande errore di una corsa a sindaco troppo incerta, forse anche per non far cadere su di sé la responsabilità di una eventuale sconfitta del Pd. In casa 5S il clima è arroventato. Le comunali che hanno portato alla scelta del candidato Brambilla con 276 voti sono state accolte con forti proteste. La settimana scorsa i dissidenti, i 36 espulsi da Grillo appena a febbraio e 18 fuoriusciti hanno dato vita ad una propria organizzazione, "Napoli libera in Movimento", con un logo a sei stelle. Sei stelle perché la sesta, secondo i dissidenti «*rappresenta la vera democrazia partecipata che nel movimento di Grillo ci è stata negata*», dicono. Per ora si tratta solo di un'associazione politico-culturale, che potrebbe però sfociare in una lista per le amministrative. Ma le figuracce del M5S sono tante in tutte Italia. A Milano si è avuto il flop del Movimento con il ritiro della candidata Bedori, che si è fatta da parte non solo per questioni personali ma per pressioni del duo Grillo-Casaleggio. A sostituirla questa volta con votazioni on line è Gianluca Corrado, già terzo nelle votazioni di novembre e scelto due settimane fa con 634 preferenze su 876 votanti in tutto. Pessima la figura del Movimento a Caserta dove dopo tanto organizzarsi il Meetup Caserta si è visto negare da Grillo l'imprimatur alla propria lista. A Salerno la stessa cosa. Così anche in varie città dove gli elettori del Movimento non hanno potuto presentare proprie liste per l'ordine superiore dei Capi, altro che democrazia dal basso.



A Roma il centrodestra è in frantumi. Dai gazebo di Salvini, alle gazebarie di Berlusconi pro Bertolaso, ai silenzi ambigui della Meloni, alla decisione della leader di FdI di presentarsi candidata, mentre Berlusconi resta legato al suo Bertolaso. «*Tutti sanno che è una sciagura se ci si divide*», dice Berlusconi ma nessuno fa un passo indietro. «*Noi andiamo avanti con Bertolaso*», ripete ancora in questi giorni l'ex Cavaliere, «*non ci muoviamo di un millimetro*», risponde Salvini. I giochi sembrano fatti, almeno finora, ma forse si preparano ripensamenti. I sondaggi danno Bertolaso indietro e Berlusconi forse dispone ad arretrare. «*Da Forza Italia, il pressing su Silvio Berlusconi è incessante*», scrive l'*Huffington Post* e il

Giornale della famiglia Berlusconi parla di un prossimo incontro tra i leader del centrodestra da cui potrebbe emergere un accordo: «*pieno diritto di scelta assegnato a Forza Italia per Napoli e Torino in cambio di una convergenza sulla Meloni a Roma*». Intanto Bertolaso auspica «*possibili sinergie con Marchini*» al quale rivolge l'invito «*a trovare un accordo*» a dare «*una mano con un altro ruolo*», perché, dice, «*non basta un uomo solo per risolvere i problemi della città*», mentre la Meloni vede nell'operazione un patto contro di lei. «*Sarebbe una sorta di riedizione del Patto del Nazareno*», afferma.

A Roma la posta in gioco è evidente nelle parole della Meloni che ha dichiarato che «*se non arrivasse al ballottaggio voterebbe Raggi*», la candidata 5S. Questa è la scommessa che si gioca a Roma. Ma la Raggi non ricompensa allo stesso modo la Meloni. Per lei destra e sinistra sono la stessa cosa. Si sa, i 5S sono anti ideologici, pronti a raccogliere a destra e a sinistra. Su Facebook la candidata 5S cita la canzone "Destra-Sinistra" di Gaber e aggiunge: «*Ma a differenza di ieri oggi c'è una forza politica che proprio come diceva Gaber supera ogni ideologia*».

Le amministrative surriscaldano gli animi, e il M5S sta ingaggiando contro il Pd uno scontro al di sopra di ogni realismo politico. L'operazione che l'on. Luigi Di Maio ha creduto di fare due settimane fa nell'anniversario della morte di don Diana è un modo indecoroso per lucrare credito politico. Di Maio, in qualità di vicepresidente della Camera, ha lasciato una lettera sulla tomba del parroco in cui accusa direttamente il governo per averlo ucciso due volte. «*Ti hanno ucciso due volte. Non sono stati i camorristi, ma premier, sottosegretari e ministri. Il governo Renzi ha bloccato i fondi per risarcire i familiari delle vittime della mafia*», scrive. «*Pensare che di fronte ai martiri della camorra si possano utilizzare le cerimonie e le ricorrenze per tirarsi addosso tra partiti come ha fatto Di Maio, vicepresidente della Camera, è il segno più meschino e misero cui può arrivare la politica*», è stata la risposta del Premier.

Armando Aveta

Ciao, Patricia

È stato il cugino, Massimo Leonora, a dare l'annuncio su Facebook: «*Purtroppo Patricia non è più con noi*». Abbiamo sperato fino all'ultimo che Patricia Rizzo, la funzionaria italiana, di cui s'erano perse le tracce negli attacchi terroristici di Bruxelles, non fosse tra le vittime, invece, la notizia della sua morte è stata confermata dalle autorità belghe all'Ambasciata italiana. Tra le spoglie, raccolte all'ospedale militare di Regina Astrid di Neder-Over-Heembeek, c'era anche la sua. I genitori hanno dovuto attendere tre giorni prima di avere il verdetto. Tre giorni sono infatti occorsi ai medici per accertare la sua identità, riconoscimento reso ancora più lungo e difficile dalle condizioni dei corpi arrivati all'obitorio dopo le esplosioni, perché gli attentatori, non contenti di farsi saltare in aria e di portare con loro quanta più gente possibile, hanno anche fatto in modo che i cadaveri fossero straziati e che i sopravvissuti patissero sofferenze atroci, con ustioni del grado più alto, carni lacerate e ossa spezzate, aggiungendo chiodi, vetro e bulloni all'esplosivo, lo stesso usato per gli attentati di Parigi, il 13 novembre scorso. I chirurghi hanno detto che tutti i pazienti hanno riportato ferite da guerra. Un conflitto armato che poi è la promessa dei seguaci dell'Isis contro gli Stati "crociati", rei di essersi uniti in una coalizione internazionale per fermare la dittatura teocratica che li ha drogati e schiavizzati, come se Dio, pronto a morire su una croce per riscattare i nostri peccati, possa essere felice di emanarsi in un uomo capace di ordinare a un altro uomo di votarsi alla morte, di uccidersi e di uccidere gli "infedeli", in cambio del Paradiso. I morti e i feriti dell'aeroporto di Zaventem e della fermata della metropolitana di Maelbeek, vicino ai palazzi delle istituzioni europee, erano di oltre quaranta nazionalità diverse, frutti caduti di un'integrazione che qui andrebbe scritta con la lettera maiuscola per non ridurla a quel nome comune ultimamente tanto usato e abusato. Erano persone che avevano capito i Belgi, i loro profili di pensiero e d'azione, cogliendo gli aspetti positivi di uno stile di vita fatto proprio e unito all'educazione ricevuta dai genitori, un nucleo d'origine spesso lontano. Così aveva fatto Patricia, la cui famiglia era immigrata in Belgio dalla provincia di Enna.

Già, anche noi siamo stati migranti. Lo siamo ancora. Speriamo di non ritrovarci mai soli, stremati, impauriti e isolati davanti a una porta di filo spinato e di uomini ignoranti oppure assuefatti al terrore, perciò incapaci di commuoversi e indignarsi. Ciao, Patricia, porta i nostri saluti anche a Jennifer Scintu, la ragazza d'origine sarda, nata e cresciuta in Germania, uccisa al check-in dell'*American Airlines*, mentre attendeva di partire per gli Stati Uniti, dove avrebbe dovuto festeggiare il suo primo anno di matrimonio.

Valentina Basile

L'angolo del "Giannone"



LA REGGIA DI CASERTA CELEBRA LA GIORNATA MONDIALE DELLA POESIA

In un mondo spesso corrotto, dove si dà poco ascolto ai sentimenti e alle emozioni più pure, la poesia è un grande antidoto contro una società materialista ed è la migliore arma che abbiamo per combattere il degrado sociale. Il 21 marzo, in occasione della Giornata Mondiale della Poesia, la Reggia di Caserta ha aperto le sue porte a un incontro internazionale, nella Sala degli Specchi, organizzato dalle Piazze del Sapere, e gentilmente ospitato da Lucia Ranucci, commissaria EPT. I poeti ospiti, Barbara Korun, Mario Melendez e Ferdinando Tricarico, sono stati presentati dalla professoressa Mariastella Eisenberg. Tra gli invitati erano presenti anche Antimo Cesaro, sottosegretario ai Beni Culturali, Camilla Sgambato, membro della Commissione Cultura della camera dei Deputati, e alcuni poeti casertani, quali Alfonso Caprio, Adele Grassito, Mario Luise, Salvatore Nappa e Felice Zinno. Una silloge delle liriche dei tre poeti ospiti è stata letta dalle voci narranti degli allievi del laboratorio di Drammaturgia contemporanea del liceo "P. Giannone" e dagli alunni Mariangela Lorena Panaro (IV E), Francesco Cutillo (II C) e Chiara Campolattano (IIA), coordinati dalle professoressse Grazia Falco e Daniela Borrelli, che ha anche coordinato l'incontro. Hanno collaborato, inoltre, le associazioni casertane Aislo, Auser Caserta, Caserta-Turismo, Pulcinellamente, Ass. Bianconiglio (Boockcrossing), Centro Hecate. La magica atmosfera del pomeriggio, animata dai versi delle poesie recitate, ha scaldato il cuore dei presenti, riscontrando notevole interesse tra il pubblico.

LA POESIA AI GIORNI NOSTRI

È questa, forse, la magia della poesia? In un modo *virtuale*, dominato dalla comunicazione di massa standardizzata, questa forma d'arte è sempre meno sentita, soprattutto tra i giovani. *Ma per quale motivo? Chi è un poeta nel Ventunesimo secolo?* Sono questi gli interrogativi a cui tentano di dare una risposta le liriche dei noti poeti ospiti nel corso dell'incontro. Viviamo in un secolo che si è incredibilmente velocizzato. Le comunicazioni, i mezzi di trasporto e le nuove innovazioni ci abitano a una rapidità e una immediatezza alle quali siamo indissolubilmente legati nonché affezionati. La Poesia, al contrario, richiede lentezza, riflessione, e silenzio. È un momento di pausa, ma i giovani d'oggi sono sempre più presi da interessi quali i *social network* o la televisione, e in una società che ci bombarda con concetti su modelli e stili di vita "confezionati" sembra non esserci spazio per la più nobile delle arti, appunto la poesia. Un'arte quasi "scomoda" possiamo definirla, dato che obbliga la mente del lettore a riflettere continuamente e su ogni singolo verso. Leggere una poesia significa infatti "guardarsi dentro", "imparare a conoscere sé stessi", ed è proprio questo che sembra spaventare i giovani d'oggi, che spesso si circondano dal rumore e impediscono di far fruttare riflessioni dal proprio silenzio interiore. La poesia dovrebbe invece essere un fenomeno collettivo, poiché questa educa il cuore, la mente, e aiuta a crescere. La poesia emoziona, la poesia mette su carta i propri sentimenti ed è capace nonostante tutto di accendere un concentrato di emozioni differenti nei cuori di chi ne legge o ne ascolta i versi, appassionati o non. È questa dunque la magia che caratterizza da sempre quest'arte e che colpisce il suo pubblico continuamente come se fosse qualcosa di innovativo, di sconosciuto, ma che da sempre ha caratterizzato l'animo e la storia dell'uomo, il quale sembra che nonostante le difficoltà legate alla società che lo circonda non riesca proprio a farne a meno.

I POETI

Mario Melendez nasce a Linares (Cile) nel 1971, ha studiato Giornalismo e Comunicazione Sociale. È considerato tutt'oggi una delle voci più importanti della nuova poesia latinoamericana. Le sue poesie appaiono in diverse

riviste di letteratura ispanoamericana e in antologie nazionali e straniere; tra i suoi libri figurano *Autocultura y juico*, *Poesia desdoblada*, *Vuelo subterráneo*, *La muerte tiene los días contados*. Nel 1993 ha ottenuto il Premio Municipale di Letteratura nel Bicentenario di Linares. Nel 2005 ha ottenuto il Premio *Harvest International* alla miglior poesia in spagnolo. Parte delle sue opere sono state tradotte in italiano, inglese, francese, portoghese, olandese, tedesco, rumeno, bulgaro, persiano e catalano. Per quattro anni ha vissuto a Città del Messico, dove ha realizzato laboratori letterari e diversi progetti culturali. Attualmente vive in Italia, dove ha impartito lezioni di Poesia Latinoamericana all'Università di Urbino. A gennaio 2013 ha ricevuto la medaglia del Presidente della Repubblica Italiana, concessa dalla Fondazione Internazionale Don Luigi di Liegro. La sua poesia è limpida, sorprendente e immediata. Rilevante è la sua capacità di cogliere le armonie e le disarmonie cosmiche e di impiantarvi dentro la pietà verso l'uomo di fronte alla sua lotta contro l'utopia dell'eterno e il mistero della morte.

Ferdinando Tricarico nasce nel 1967 a Napoli dove vive e lavora. Giovane e già affermato poeta napoletano, nel 1990 ha coordinato "Tam Tam Poesia In Movimento", laboratorio poetico del movimento studentesco della Pantera, e ha partecipato con sue *performances* a molti festival nazionali. I suoi testi sono comparsi in numerose raccolte collettive, riviste e blog. Tra i suoi ultimi libri ricordiamo i poemetti "Courage" (2005), i racconti "Sottopressione" (2001), "Una difesa perfetta" (2010) e "Fuoco cammina con me" (2013).

Barbara Korun nasce nel 1963 a Ljubljana, in Slovenia. Laureata in slavistica e letterature comparate, ha lavorato come drammaturgo e docente. Oggi pubblica poesie in molte riviste slovene, scrive saggi, critiche teatrali e lavora nelle case editrici delle pubblicazioni letterarie Apokalipsa e Nova Revija. Nel 2003 ha pubblicato negli Stati Uniti un libro di liriche dal titolo "Chasms" e nel 2005 in Irlanda una raccolta di sue poesie. Nel 2011 ha ricevuto il Premio Veronika per la sua raccolta "Pridem", le sue poesie sono state pubblicate in molte antologie e riviste, in dodici lingue diverse. Il suo stile è lucido, forte e tremendamente energico, è piena d'amore per la vita e lo comunica con precisione, delicatezza e freschezza. La sua poesia risponde all'esigenza di contrapporre l'amore e la forza dei sentimenti al degrado e alla sterilità sociale. «*La poesia non si può imporre*», afferma, «*poiché nasce e si presenta come dono al poeta e ai lettori, allora forse basta un verso rivestito di luce per sconfiere le tenebre che ci circondano*».

Mariangela Lorena Panaro e Pasquale Siciliano, IV E

FORSE C'È UN PROBLEMA

(Continua da pagina 2)

parola. A me può, in extremis, spettare il diritto di replica. Da cittadina libera. Laica. E filo-illuminista. Un testo scritto nel VII secolo, dicevo, che incoraggiava gli uomini a difendere le donne di casa, in un mondo che era battuto da popoli nemici, conquistatori, imperialisti, che della riduzione in schiavitù ne facevano una regola marziale. Basta ricordare Bri-seide e Criseide, le due ancelle omeriche.

Quei precetti, oggi del tutto decontestualizzati, continuano a fare da bussola. Nell'Islam. Mentre il governo polacco dichiara di voler abolire definitivamente l'aborto, per tornare alla cristianità pura. Io ho paura. Davvero parecchia. I roghi delle streghe non sono mai terminati. Hanno solo cambiato legna. Non avvengono in piazza. Ribolle il sangue, a ben pensarci. Decenni di battaglie per affermare diritti basilari. L'umiliazione di perdere il proprio tempo a ribadire che un organo sessuale non può sancire differenze di sorta. Questioni vecchie come il cucco, archiviate - si sperava - tornano a fare capolino con un vigore inimmaginabile. Ma quale progresso? Dove? Dov'è?

Si cammina a ritroso nella storia. Come gamberi. Decerebrati. Indecente presunzione dei credenti integralisti di ogni confessione di rifiutare le metafore degli antichi testi e di leggervi, al contrario, verità somme. Svegliatevi dal vostro torpore! Siete amebe inconsistenti, incapaci di progredire. Che noia che siete, con le vostre prurigini taciute. Siete il male, tutto il male del mondo. Ecco. L'ho detto. E al diavolo il vostro Panthen. Io mi tengo, con grande orgoglio, il mio. Con Zeus, Hera e Dioniso. Che, almeno, si divertivano da matti.

Serena Chiaraviglio - s.chiaraviglio@aperia.it

Dal 2012, quattro anni di Caffè:
www.aperia.it/caffè/archivio

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fessi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da strani, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso; una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccate gli apogei, noi che invochiam pietà

Il due aprile si celebra la giornata della consapevolezza dell'autismo. Una giornata particolare che aiuta a comprendere vite misteriosissime, inspiegabili, vicine e lontane al tempo stesso. Fu Bruno Bettelheim a definire per primo l'autismo come una "fortezza vuota", siamo agli inizi del Novecento. Chissà quanti hanno sofferto questa malattia ancora più incomprendibile quando non aveva un nome.

Era autistico forse lo scienziato Newton, quello della scoperta della legge di gravità, sei anni al Parlamento inglese, un solo intervento, per chiedere di chiudere la finestra. Fa ridere, e fa piangere al tempo stesso questo aneddoto. Eccezionale con i numeri, come molti autistici lo sono con la musica, Isac Newton era taciturno, incapace di relazioni con gli altri, soprattutto con le donne. Forse non ne ha mai avuta una. Ma era Newton. Come sono noti tanti altri malati capaci di compensare con doti straordinarie spaventose mancanze.

E gli altri, le altre? Le tante ragazzine, i tanti ragazzi che attraversano le nostre scuole, siedono tra i nostri banchi, colorando album per bambini mentre i compagni studiano trigonometria e latino. Accanto a loro insegnanti generosi, volenterosi. Altre volte sprovveduti, spaventati, incapaci. Intanto trascorrono giorni, certi giorni difficili, difficilissimi. Soli i genitori, soli gli insegnanti. Ancora più soli dei bambini. Nessuno riesce a immaginare la solitudine che avvolge le famiglie con degli autistici. Nonostante la tanta solidarietà, nel profondo, nei momenti cruciali di fronte a quel dolore si resta terribilmente soli. Quella solitudine che te la devono raccontare se vuoi capirla, anche solo un poco.

Ecco, questo il compito che possiamo darci in questa giornata della consapevolezza dell'autismo: raccogliere storie di chi vive accanto a chi non può parlare, raccogliere storie di chi entrando in quella fortezza vuota ha perso le parole ma ha trovato molto, moltissimo, spesso di una bellezza e di una eloquenza per noi inimmaginabile.

Marilena Lucente - m.lucente@aperia.it

MOKA &
CANNELLA

Bufalo e vitello contro bufala e vacca

Vorresti una vita da vitello o da vacca? Una da bufalo o da bufala? Contrariamente a quanto si possa credere, la vita di questi animali decreta una specie di fortuna per il genere femminile. Pare proprio che nelle nostre stalle le bufale e le vacche godano di una maggiore considerazione da parte degli allevatori. Quest'ultimi disperano quando il parto non è al femminile, perché il maschio non partorisce nuovi nati e non produce latte. E poi, essendo l'uomo in piena crisi di macellazione, per evitare di morire torturato nell'intestino o per grave crisi esistenziale, nel riconoscimento dei diritti degli animali, mangia meno carne al mascolino, quella che arriva sulle tavole. Son esseri viventi anche loro e hanno pieno diritto a vivere una vita nella norma, fatta di nascita sentita, di giovanile pascolo sereno, di un vero accoppiamento senza macchinario e di una morte fatta di vecchiaia, per avere accontentato il padrone nell'ecologica conduzione del podere.

Magari, fossero vere tali affermazioni: non ci sarebbero più vitellini condotti alla macellazione in pochi mesi o bufalotti buttati nelle fosse comunali dopo pochi giorni di sole nativo. Quest'ultimi, ancora più sfortunati, non avendo la carne di bufalo mercato, nascono per errore e già il primo vagito sa di morte. Sicuramente, ancora per poco durerà questa barbarie. Ovunque si comincia a pensare alla selezione nella fecondazione, perché vanno ridotti i costi di gestione della stalla: vita inutile e da eliminare quella mascolina. Ritornando alla bufala e alla mucca, fortunate per la classe umana dirigente; sicuramente no, per l'animale in sé. Entrambe vivono una vita legate per le corna in una mangiatoia, dove ha luogo un allevamento intensivo e stabulato: molto raro, trovare delle mucche o delle bufale in un vero pascolo. Nascono per figliare e fare latte e mai nessuno si accorge di loro come esseri che meritano una carezza: sono fonte di denaro e non bisogna affezionarsi. Se ne stanno in piedi, in uno spazio limitato dal corpo delle compagne, e mai provano il piacere di stare fuori dalla stalla a godere di un pascolo primaverile. Anzi, ormai vengono private anche dell'accoppiamento, unico piacere animalesco, un tempo consentito, oltre quello del mangiare: un artificio le ingravida e poi, dopo il parto, altro artificio le aspirerà il latte. Due volte al giorno viene abbassata la mangiatoia che si riempie di fieno, fiero pasto di una giornata di noia su quattro zampe. E se vogliono dormire, si stendono supine, strette fra i corpi delle compagne che fanno da cerniera anche nel momento del dolore: non c'è mai privacy, neanche nel parto che avviene lì, in quello spazio limitato. E per finire, dopo circa dodici, tredici anni di questa vita, fatta di gravidanze, parti e tiralatte non le si lascia morire neanche in santa pace, ma le si vende per poco al mercato delle scatolette, per trasformarle in gustoso cibo per umani (Montana, Simmenthal, etc.) e animali. E questa, sarebbe una vita fortunata al femminile?

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Caro Caffè

Caro Caffè,
mentre scrivo il telegiornale annuncia ribassi per le bollette di elettricità e gas nel prossimo trimestre. L'Autorità per l'Energia ha stabilito che dal primo aprile il ribasso per la luce sarà del 5%, mentre per il gas ci sarà una diminuzione del 9,8%. Speriamo non

sia un pesce d'aprile. Rai3 già da ieri trasmette ogni pomeriggio le tribune sul referendum del 17 aprile prossimo. Questo pomeriggio ho sentito una rappresentante del Pd che sosteneva la legittimità dell'astensione concludendo che vi erano 3 alternative: sì, no e astenersi dal voto. La terza scelta è legittima ma poco opportuna se è sostenuta da un partito politico quando a chiedere la consultazione sono state le regioni governate dallo stesso partito. Nella tribuna della Rai erano rappresentate solo due posizioni, il sì e l'astensione, mancava il no. Però nei referendum *tertium non datur*, poiché è necessario raggiungere il quorum di partecipazione del 50% + 1 degli elettori al voto, e il non voto è, dunque, un "no" al referendum. Fra l'altro così l'astensione rende il voto non più segreto e più controllabile. È una schifezza e non è la prima volta che capita. Basta ricordare l'indegna gazzarra della conferenza della CEI per il referendum sulla legge 40, con i rosari in piazza, le madonne pellegrine, l'emarginazione di Prodi. La legge 40 fu poi giustamente demolita dalla magistratura e dalla Corte Costituzionale. Quindi, memore del motto fascista «*me ne frego*», andrò come sempre a votare.

Al Piccolo Teatro di Milano è programmato "Sanghenapule", uno spettacolo dello scrittore Roberto Saviano e del regista-attore Mimmo Borrelli

sulla figura di San Gennaro. Saviano dice: «*San Gennaro è parte integrante di Napoli e protegge la città e i suoi abitanti non perché buoni cristiani ma proprio in quanto napoletani. Fanno bene a resistere contro la decisione del governo sull'istituto autonomo che si occupa della gestione della cappella del tesoro*». «*San Gennaro è un santo a cui puoi chiedere qualunque cosa anche di rubare. Non ti chiede di essere perfetto, ma di essere migliore*».

Ho letto "La donna salverà il mondo", libro di Raffaele Nogaro, vescovo emerito di Caserta, pubblicato da "Edizioni Saletta dell'uva" di Luigi Nunziante, raffinata casa editrice con altri autori di spicco quali Cacciari, Savignano, Donà e Masullo. Il libro è la testimonianza dell'amore di Nogaro per i personaggi femminili che si incontrano nei Vangeli, a cominciare dalla prima e più importante, Maria vergine, madre e piena di grazia, che con la frase «*ecce ancilla domini*» dà il via libera all'incarnazione che è il mistero fondante della fede cristiana. Si procede con la Samaritana, Maria e Marta sorelle di Lazzaro, Maria di Magdala, con l'adultera, con la Madonna nei versi di Dante, per finire con la Madonna del Popolo invocata a Sessa Aurunca, prima assegnazione episcopale dell'autore. Non è possibile riassumere questo libretto di monsignor Nogaro scritto per meditare, pregare o essere gustato in silenzio. Si può solo dire, con Goethe citato nell'introduzione, che è un omaggio di padre Raffaele «*all'eterno femminile*». Lo stesso «*eterno femminile*» invocato due secoli prima da "Gli eroici furori" di Giordano Bruno trattati nel libro di Aldo Masullo pubblicato dallo stesso editore in questi giorni.

Felice Santaniello



La mia generazione ha un rapporto controverso con la musica del suo tempo: un po' perché questo tempo è fatto più di roba che di ascolti meritevoli, un po' perché è un tempo di transizione (a mio parere una transizione ormai definitivamente compiuta), che ha segnato il sofferto passaggio dagli strumenti acustici alle macchine analogiche e digitali. I puristi diranno che sto pronunciando eresie, ma ci piaccia o no la chitarra ha lasciato il posto ai sintetizzatori, la batteria alle *drum machine*, e così via. Ma la maggior parte di quelli della mia generazione questa cosa proprio non vuole/non riesce ad accettarla, per cui cerca disperatamente (trovandone pochissimi) esempi che contraddicano quanto sopra, oppure si rifugia in un passato mitologico, fatto di stelle che per nostra fortuna non tramonteranno mai, ma che in qualche modo ci appartengono meno, perché noi non apparteniamo al loro tempo.



E dunque il suggerimento per tutti costoro non può che essere il più banale consiglio di sopravvivenza: l'adattamento. Conoscere ciò che c'è di nuovo, piuttosto che respingerlo; imparare a capirlo per selezionarlo in base alle proprie tendenze e inclinazioni; farci amicizia, timidamente, poi sempre più sfacciatamente, e vedere se funziona. In questo modo potremo sanare una frattura di cui non abbiamo ancora preso debitamente coscienza: il rock è morto, sta a noi capire cosa può venire dopo.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it

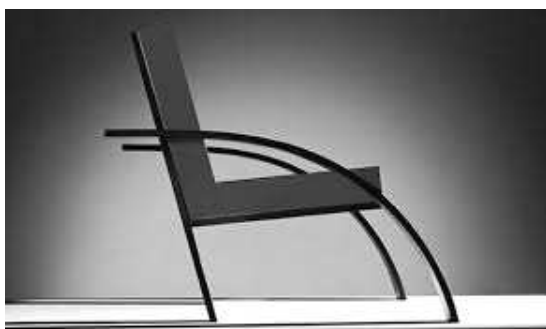
Non si esce vivi dagli Anni '80

Da qualche tempo mi occupo di comunicazione nel campo dell'arte e del design, e con enormi sforzi devo costringermi a diventare una paroliera visionaria e concettuale, perché in quel campo anche il linguaggio ha le sue linee, le sue forme, le sue suggestioni. La parte più difficile sono però i contenuti, perché della materia conoscevo poco o nulla

fino a un minuto fa, e mi si è imposto un corso accelerato a colpi di *googlate*. La mia passione per gli anni '80 mi ha agevolata non poco: trattasi infatti di un decennio a dir poco favoloso, in cui i più celebri artisti, architetti e designer del Novecento hanno dato vita a un'estetica tuttora fortemente iconica, inconfondibile, che trasuda cultura.

E a quanti pensano che l'abbinata Milano + anni '80 significhi soltanto paninari, aperitivi, Berlusconi e *Drive In*, vorrei ricordare che mentre sbocciava il socialismo, dalla Francia giungevano le idee di Jean-Francois Lyotard sul postmodernismo e l'Italia era protagonista di un progetto creativo a livello mondiale, che dall'architettura radicale passava per i grattacieli e l'architettura per il consumo. Accanto al trionfo di polimeri e celluloidi nei cosiddetti "anni di plastica", si cercava anche il ritorno alla terra, si portava avanti la battaglia contro i materiali non riciclabili, si chiedeva il contenimento dell'industria, di pari passo ai fenomeni dell'arte povera e della transavanguardia che furono esempi di pre-ecologismo. E poi l'inquietudine *new wave*, l'innovazione dell'*high-tech*, il postmodernismo, il minimalismo, il decostruttivismo. Tutto poteva trovare una giustificazione psicologica *ad hoc*, ed era permeato dallo spirito del tempo: si viveva l'attimo presente, e l'edonismo era più radicato della moralità. La generazione che aveva la mia età negli '80, usciva dagli anni di piombo, dalla crisi del petrolio e dalla TV in bianco e nero. Anni difficili in cui si voleva riscattare un'adolescenza per certi versi rubata, rompere rigidi schemi comportamentali, strappare le convenzioni come carta straccia. Il superamento del funzionalismo e dal razionalismo, tipici dei decenni precedenti, liberava le forme e moltiplicava gli stili, pur con un'identità sempre riconoscibile perché figlia naturale di quel tempo.

Quel tempo che oggi ritrovo spesso, guardando certi palazzi di Milano, i *layout* di vecchi atelier



e le sedie esposte nei negozi di modernariato, un tempo perduto e bellissimo, mai abbastanza celebrato, che ancora una volta ispira il mio scrivere: quegli anni '80 che tutti vogliono superficiali, volgari e chiassosi, e che puntualmente a me testimoniano ricchezza intellettuale, esperienze spirituali, meravigliose espressioni artistiche.

Valentina Zona v.zona@aperia.it



PREMONIZIONI (2)

La sperimentazione della CNN del 2012, nel corso dell'ultimo dibattito per le presidenziali statunitensi, si è tradotta, più di recente, nella creazione di un *software* che, provando a interpretare le espressioni del volto, sembra destinato ad acquisire importanza crescente (e inquietante) in uno svariato numero di settori: dal commercio alla difesa, dalla sicurezza alla scuola, ai videogiochi, ma anche allo spionaggio e alla politica. Peccato solo che l'attendibilità di siffatte misurazioni, denotando un margine di errore assai alto, sia ancora tutta da dimostrare. E peccato, ancora, che un simile approccio tecnologico dovrà fare affidamento sull'inconsapevolezza dei soggetti coinvolti, distruggendo in un sol colpo sia il concetto di riservatezza che quello del diritto a non essere ripresi (e analizzati a piacimento, per giunta) a propria insaputa.

Un incubo orwelliano, verrebbe istintivamente fatto di dire. Io sarei piuttosto tentato di optare per un altro riferimento letterario, assai più calzante. Si tratta di un breve racconto dello scrittore statunitense Philip K. Dick dal titolo *Rapporto di minoranza* (*The minority report*, 1956), un'angosciosa parabola totalitaria sul nostro futuro portata sullo schermo qualche anno fa da Steven Spielberg in modo francamente annacquato e inutilmente spettacolarizzato. In esso, Dick immaginava un'organizzazione sociale nella quale il controllo del potere sugli individui era diventato così pervasivo da riuscire a reprimere, ancor prima delle azioni, le intenzioni. Nella fattispecie, i criminali non erano puniti per i delitti che avevano commesso, secondo l'ordinaria prassi giudiziaria, ma, sfruttando le frammentarie capacità precognitive di tre mutanti analiticamente interpretate da uno speciale computer, per tutte quelle azioni contrarie alla legge che avrebbero eventualmente compiuto. Il che aveva determinato in breve una riduzione del 99,8% del tasso di criminalità, soprattutto di quella violenta.

Tutto risolto, dunque? Nient'affatto. E se, invece, all'insaputa di (quasi) tutti, il sistema interpretativo fosse risultato tutt'altro che infallibile, contribuendo ad attribuire a uno svariato numero di soggetti azioni criminose che mai avrebbero avuto in animo di compiere? Come fin troppo spesso gli è capitato, Dick si è fatto portatore di un monito che diventa assai più consistente se rapportato al periodo in cui veniva formulato. Una presa di coscienza, la sua, che riesce ancora oggi a mettere in guardia dalle semplicistiche letture della realtà e dall'adozione di tutte quelle soluzioni apparentemente definitive e tranquillizzanti.

L'idea di una democrazia fondata anche su algoritmi che pretendono - peraltro su basi tutt'altro che etiche - di interpretare i sentimenti (e le relative azioni) mette francamente i brividi. Ed è per questa ragione che, certe volte, mi sento felice di non poter leggere nel pensiero del prossimo, di non riuscire a interpretare puntualmente lo svolgersi degli eventi, di ritrovarmi spesso a rimuginare su quello che avrei potuto fare, magari tormentato da sensi di colpa più o meno consistenti. Sono intimamente convinto che, in caso contrario, per me (e, voglio sperare, non solo per me) sarebbe un vero inferno. (2. Fine)

Questo è solo l'inizio



Erano buoni quindici minuti che andava avanti con quel tono tra il petulante e lo stizzito: «E io non ho capito perché... e io non capisco come... e io non ho capito chi...». Era quasi ora di pranzo, stavamo discutendo da tanto ed eravamo tutti d'accordo sul da farsi, tranne Gennaro, che ai «non capisco» alternava la ripetizione delle stesse cose ripetute più e più volte nelle ore e nei minuti precedenti; e, «Gennà», mi venne di sbottare, «falla finita, che tanto qui non si stupisce nessuno che tu non abbia capito». Lo sfottò funzionò e, vista la situazione in cui l'adoperai, neanche mi sono mai pentito di quel tantillo di aggressività di troppo; però sono consapevole che, al di là degli abusi ostruzionistici che ne stava facendo Gennaro (che non è, ovviamente, il vero nome di quel petulante), non c'è niente di sbagliato nell'ammettere di non aver capito. Io, ad esempio, non ho capito 'sto fatto delle "primarie di coalizione". In cosa differiscono dalle primarie "di partito"? Sostanzialmente in niente, credo, anche perché sono così poco normali e così mal gestite, le primarie, da consentire a chi vuole e può di fare tutto e il contrario di tutto. Però, ancor prima, neanche ho capito quale sia o dovrebbe essere questa coalizione, chi dovrebbe farne parte né, soprattutto, sulla base di quale atto di fede o anelito di fratellanza universale ci si coalizzi, visto che per farlo sulla base della comunanza di almeno un certo numero di idee, qualche idea la si dovrebbe avere; cosa che, mi sembra di poter dire, nessuno dei partiti affratellandi ha dimostrato. Probabilmente, però - anzi, diamolo pure per scontato - i candidati alle primarie delle idee di quali possano essere le cose da fare in e per questa città le avranno, ma, a parte loro, i parenti stretti e, se gli capita di parlargliene, i compagni di burraco, chi le conosce? E cosa stanno facendo, sia i candidati in prima persona sia - e sarebbe perfino più importante - i partiti, per elaborare e far conoscere i propri programmi per Caserta?

In prima pagina pubblichiamo l'ennesima immagine della "città sgangherata" che ci troviamo a dover raccontare; me l'ha mandata, pochi minuti prima fa, Mariano Fresta, che l'ha così accompagnata: «Caro Giovanni, ti mando una foto della città sgangherata. L'abbiamo già pubblicata a suo tempo, ma ora in più c'è una mattonella divelta e ballerina e la notizia che un giovane babbo, che portava a spasso la bambina, ci ha lasciato un passeggino, una delle cui ruote era entrata nel tombino e non è voluta più uscirne, e quella di una signora che stava per lasciarvi una gamba». C'è qualcuno dei candidati alle primarie - del Pd o di coalizione che siano - o qualche altro candidato alla sindacatura o aspirante, di qualunque appartenenza, che giusto per iniziare, voglia farci sapere entro quanti mesi dall'eventuale elezione si impegna a mettere a posto almeno il 50% delle sgangheratezze attuali, e con quali soldi?

Giovanni Manna g.manna@aperia.it

Vai a far bene! (1)

La salita era di quelle che se non si aggrediscono, come si dice in gergo specialistico, con un'abbondante quantità di birra nei polpacci, spomperebbero e manderebbero in anossia anche l'atleta più gagliardo. E la folla accorsa per tempo, che ben conosceva questi ponti del diavolo del piccolo ma prestigioso tour ciclistico provinciale, proprio in quel punto si assiepava e si costipava a dispetto del principio di impenetrabilità dei corpi.

Ingenua attrazione per l'epico sforzo imposto agli atleti in gara? O, perché no, un segreto quanto sadico piacere di assistere allo scoppio di qualche polmone? Se fosse vera quest'ultima ipotesi, nulla di strano. Nel pubblico, di qualunque luogo e di qualsivoglia estrazione, sopravviva, ben mimetizzato nelle catene molecolari del nostro organismo, quel gene, un tempo del tutto legittimo, in ossequio al quale agli spettatori dei giochi circensi, con belve umane o ferine, era conferito a pieno merito il diritto di voltare il pollice in giù, e decretare in tal modo la morte del gladiatore di turno.

Fatto sta che la gente, da due ore esposta sotto il sole che arroventava quella curva montana, tutto poteva attendersi dallo sviluppo degli eventi, tranne che finisse come in effetti andò a finire. Ma conviene lasciare da parte simili considerazioni e adoperare il presente storico, più consona alle imprese epiche, dal momento che già appare, prima puntiforme, non altro che un grumo di pulviscolo, poi sempre più dettagliato nei contorni, il primo dei corridori, colui che possiede maggiore quantità di birra nei polpacci. Trattasi, per dovere di cronaca, di un giovane di estrazione montanara, che partecipa a quella corsa per la prima volta, e forse proprio grazie alla condizione di outsider ha sorpreso tutti, lasciandosi in gruppo alle spalle con cento metri di distacco complessivo e tre palmi di naso a testa.

È in quel punto che uno del pubblico, non particolarmente eccitato dal tifo - non conosce neanche per sentito dire l'eroe della scalata, che non esiteremmo a battezzare omerico, sempreché in età omerica sia stata di moda la bicicletta - ma parimenti galvanizzato da quella prova di ardore morale e di ardore fisico in grado di sorprendere anche un nemico giurato delle 'due ruote', vedendolo stentare nella pedalata come una vaporiera che fatica a restare in moto, pensa (col senno di poi



Una ricevuta mai (o quasi mai) ricevuta

La grammatica italiana ci dice che "ricevuta" è participio passato, genere femminile, del verbo "ricevere". Il participio dei verbi italiani funziona a volte da aggettivo e può diventare anche sostantivo. Così, "ricevuta", diventato sostantivo, indica quel documento che si rilascia a chi ci ha dato qualcosa, come un oggetto o una somma di denaro: «Dichiaro di aver ricevuto ... ecc. ecc.». Lo scontrino fiscale è quindi una ricevuta che permette a noi di tenere la contabilità familiare e al negoziante di dimostrare la sua attività su cui poi deve pagare le tasse. Ed è a proposito delle tasse che a molti il rilascio dello scontrino per tanto tempo non è stato a cuore; oggi le cose sono cambiate, ma c'è ancora qualcuno che incassa e fa finta di nulla... Pare che le gioiellerie costituiscano un'attività molto poco redditizia...

La ricevuta non deve essere rilasciata soltanto da chi vende, ma anche da coloro che forniscono prestazioni professionali, come, per esempio, parrucchieri, idraulici, sarti, ingegneri, professori, medici... E qui, come dice il proverbio, casca l'asino. Da parte loro, i rivenditori essendo in qualche modo condizionati dalle ricevute rilasciate a loro dai grossisti ed essendo controllabili in ogni momento, rilasciano quasi sempre lo scontrino (a volte, però, si è costretti a ricordarglielo; sia al Sud sia nel Nord dell'Italia). I liberi professionisti, invece, nel chiuso delle loro case e dei loro studi agiscono incontrollatamente. Sono pochi coloro che, volontariamente e molto onestamente, rilasciano la ricevuta; degli altri, alcuni, quelli che hanno una sola entrata economica, si limitano a denunciare solo una parte del lavoro svolto; è, credo, esperienza comune sentirsi chiedere dal meccanico o dall'idraulico: «Gli interessa la fattura? Gli serve la ricevuta?». La fattura, ovviamente non ci serve, se non abbiamo la facoltà di scaricarla, quindi spesso alziamo le spalle, dando al professionista la possibilità di evadere.

Ci sono, infine, quei professionisti che, percependo di già uno stipendio (spesso non modesto), perché sono dipendenti da qualche struttura pubblica o privata, evitano del tutto di denunciare i loro introiti extra. Tra questi i più esosi sembrano essere i medici. Forti della loro posizione di tutori della nostra salute, chiedono 100 o 150 euro (a volte non bastano) per una visita che intascano senza nemmeno chiedere se abbiamo interesse ad avere la ricevuta e senza vergognarsi. L'interesse l'avremmo, perché le visite mediche, non sostenute dal servizio sanitario statale, possono essere scaricate nella denuncia dei redditi. Solo che, contrariamente a quel che capita a loro, noi ci vergogniamo di chiedere la ricevuta, che forse non rientra nei nostri diritti averla, ma è loro dovere di rilasciarla.

Mariano Fresta

non si sa quanto bene) di fornirgli un sostegno. E a conforto del suo cimento, gli lancia una bottiglietta da mezzo litro di acqua minerale, fidando nella sua capacità di coglierla al volo.

Ma si è detto che quell'insospettato paladino della salita non ha granché dimestichezza con le gare, né tampoco con tutto quanto costituisce il loro rituale. Proteso esclusivamente nell'impresa di raggiungere il dosso con il vantaggio che s'è conquistato, non s'accorge affatto di quel gesto di anonima quanto non richiesta solidarietà, e si becca in piena faccia quel mezzo litro di acqua, in bottiglia di vetro, per colmo di malasorte.

Pare provato che ogni urto di un corpo estraneo venga ingigantito in proporzione della sua maggiore imprevedibilità. In poche parole, se ti aspetti uno scappellotto, quando arriva ti fa male, questo sì, ma non quanto te ne farebbe se inaspettato. Il malcapitato ciclista, concentrato com'è nello spasmodico appello alle energie di cui ancora dispone (ma sempre in misura decrescente), avverte un colpo paragonabile soltanto al gancio di un peso massimo che su settanta incontri di boxe ne ha vinti sessantanove per *knock out* (e il settantesimo per ritiro dell'avversario al suo solo apparire sul ring). La reazione di cui è autore l'inesperto ciclista, che si concretizza nel rilancio della bottiglia in direzione della folla (dalla quale giustamente opina che sia partito l'ordigno), presenta tutte le caratteristiche della risposta a un'offesa subita. Del resto bisogna immedesimarsi nell'autore del rilancio, il quale tutto può attendersi tranne che fare da bersaglio mobile a un compaesano mosso da un generoso impulso.

Destino vuole che la bottiglia rilanciata dal ciclista vada a colpire la coriacea zucca di un bifolco che prima di allora non ha mai assistito a una gara ciclistica, e di conseguenza ne ignora usi e costumi. Con la zucca che già presenta una zucchina in continua crescita nel punto in cui è stata colpita, il bifolco sente il sangue surriscaldarsi, anche perché conscio di non aver commesso nessuna scorrettezza, e di conseguenza è ben saldo nella convinzione di non meritare alcun tipo di punizione. Pensare a una risposta e porla in atto è tutt'uno. Egli si china, raccoglie la prima pietra che gli viene sotto mano e la scaglia nel gruppo dei ciclisti che in quel momento sfilava davanti a lui.

(1. Continua)

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)

Alla fine dello scorso anno ho letto su un giornale locale la notizia secondo la quale i lavori di completamento della "bretella" che da Via Marchesiello porta direttamente a Tuoro prima e a Garzano dopo, dovevano essere completati entro il 31 dicembre 2015, pena la restituzione dei fondi alla Comunità Europea.

Innanzitutto mi verrebbe da chiedere a chi di dovere: ma a cosa serve - oggi - quella bretella?

Quella nuova strada fu, infatti, progettata anni fa per evitare che il traffico pesante, per arrivare alla cave di Santa Lucia, transitasse per Via Giulia ed evitare disagi ai residenti di Centurano. Sono passati molti anni, le cave sono state chiuse e quindi il traffico pesante è sparito. E allora. Mah!

Ma lasciamo perdere il passato e veniamo a noi. Il termine del 31 dicembre 2015 è già scaduto da 3 mesi esatti (nel momento in cui scrivo sono le ore 12.00 del 31 marzo 2016), e la bretella non è stata ancora completata (lo si può constatare dalla foto sotto, nella quale si notano i cartelli con le indicazioni stradali (Tuoro e Garzano) opportunamente coperti. E allora è lecito chiedersi: come mai la bretella non è ancora finita se il termine ultimo è scaduto da un bel pezzo? Mah! Questi sono arcani che difficilmente riesco a spiegarmi. Eppure mi ci metto di impegno.

Ma tant'è, siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli - u.sarnelli@aperia.it

Macchie di Caffè



LE CARTOLINE



India...Marò...boh?

SABATO 2

Caserta, Oasi di S. Silvestro, 11,00. **Scuola di magia**, cura del mago Carmine

Caserta, Ordine Architetti, Corso Trieste, h. 18,00. **Lieve come una farfalla**, in memoria di Antonella Franzese

Caserta, Teatro Comunale, 21,00. **Benvenuti in casa Esposito**

Caserta, l'Altro Teatro, h. 20,30. **Zarathustra**, con S. Crasto e G. Gallo

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Risorgimento pop**, con D. Timpano e V. Malorni

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. **Amleto FX**, di e con Gabriele Paoloca

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21,00. **3 donne in cerca di guai**, con C. Clery, B. Bouchet e I. Vanicchi

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21,00. Enzo Merolla in **Napoli e dintorni di una volta**

Caserta, Teatro Caserta città di pace, h. 20,00. Compagnia teatro d'Europa in **Luna di carta**

Aversa, Auditorium Bianca d'Aponte, h. 21,00. **Sabba e gli incensurabili** suonano Battisti

Caiazzo, Tenuta S. Bartolomeo, **Mostra Mercato di giardinaggio**



Luci della città

Società e cultura a Caserta (e oltre)

DOMENICA 3

Caserta, Oasi Bosco di S. Silvestro, h. 11,00. **Fiabe nel Bosco**, per i ragazzi

Caserta, Teatro Comunale, 18,30. **Benvenuti in casa Esposito**

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. **Amleto FX**, di e con Gabriele Paoloca

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19,00. Enzo Merolla in **Napoli e dintorni di una volta**

Caserta, L'Altro Teatro, h. 20,45. **Equivoci d'amore**, di e con Ernesto Cunto

Casal di Principe, Teatro della legalità, h. 19,00. Compagnia O raggio 'e sole in **È asciuto pazzo 'o parrucchiano** di G. e O. Di Maio

S. Maria Capua Vetere, Club 33 Giri, h. 21,30. **Gnut: Domestico Tour**

Pietravairano, Aula consiliare comunale, **Convegno di apiterapia**

LUNEDÌ 4

Caserta, Bar Coffea, Via S. Carlo, h. 19,00. Incontro su **Il turismo sostenibile**, con C. Maturo, Green Italia, F. Marzano. F. Apperti e altri

Capua, Teatro Ricciardi. Cineforum: **Ascensore per il patibolo**, di Louis Malle

MERCOLEDÌ 6

Teano, Auditorium diocesano, h. 20,45. **Tutti per uno, uno per Titty**, di A. Siani, con M. Bolignana e M. D'Aiello

GIOVEDÌ 7

Caserta, La Bottega del Teatro, Via Volturmo, h. 20,45. **Voci dal Sud**, di e con P. L. Tortora, P. Romano e M. Tarallo

VENERDÌ 8

Caserta, Teatro Don Bosco, ore 19,30. **Concerto** della **Orchestra giovanile Napoli Nova**, direttore Felice Cusano

Caserta, La Bottega del Teatro, Via Volturmo, h. 20,30. **Caserta Classic e Jazz Band** in Concerto

Caserta, S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. I letti sfatti presentano il Cd **Lo scherzo di Dio**

Vitulazio, h. 21,00. **Concerto di Enzo Gragnaniello**

SABATO 9

Caserta, Istituto Buonarroti, ore 10,30. R. Raimondo, R. Malinconico, L. Bernardo e S. Tanzarella presentano il libro **Nelle fauci della burocrazia**, sul sistema sanitario italiano, di G. Coppola, ingr. libero

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21,00. Ottavio Buonomo in **Ma quanto mi piace!**, trasferta nel teatro comico ita-

Non solo aforismi

Terrorismo

Discrasia europea senza rete l'Europa in rete i terroristi.

Disunione europea Bruxelles gran distratta gli estremisti all'attacco.

Debolezza europea senza leggi la giustizia *defaillance* nei Servizi.

Terroristi in libertà in Belgio il gran vivaio l'aeroporto il focolaio.

Kamikaze circolanti ballerini senza freni dietro l'angolo la morte.

Molenbeek il grande ghetto connivenze e disvalori han creato insicurezza.

L'istruzione il toccasana sol nel dialogo l'incontro nella legge il grimaldello.

L'Occidente opulento sta pagando il suo scotto l'inclusione il sol rimedio.

Ida Alborino

liano e napoletano

S. Maria Capua Vetere, Club 33 Giri, Via Perla, h. 21,30. **Concerto dei Release Party Car Sharing**

Vitulazio, h. 21,00. **Concerto di Umberto Tozzi**

DOMENICA 10

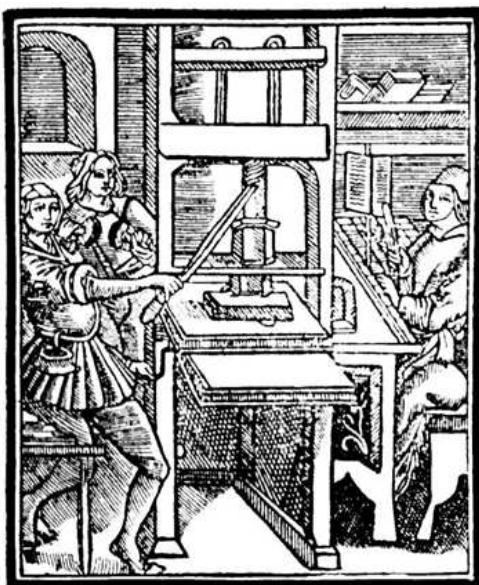
Caserta, Bosco di S. Silvestro, ore 10,30. **I colori, le forme e i suoni degli uccelli**, a cura dell'Assoc. degli ornitologi

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19,00. **Ma quanto mi piace!**, trasferta nel teatro comico italiano e napoletano

S. Maria Capua Vetere, Club 33 Giri, h. 21,00. **Incontro informativo** dedicato al referendum sulle trivellazioni petrolifere sulle coste italiane

Casal di Principe, Teatro della legalità, h. 19,00. La Compagnia Satura Teatro Festival in **Non tutte le corna vengono per nuocere** e **Anema e core**

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

il Caffè

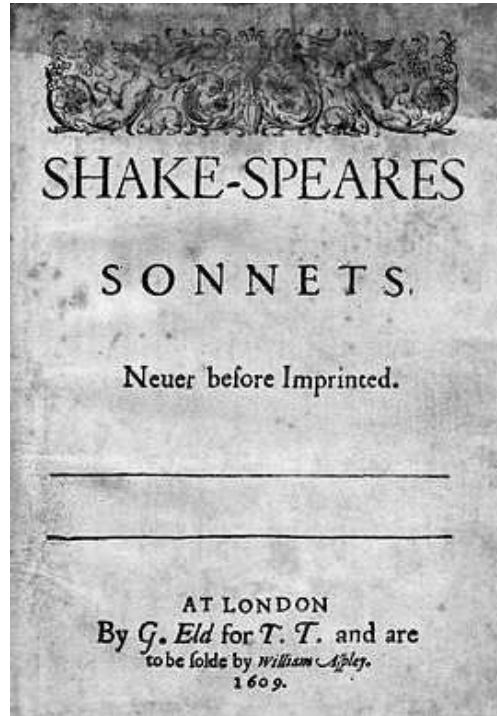
Chicchi
di caffè

Shakespeare poeta

*Spesso, a lusingar vette, vidi splendere
sovranamente l'occhio del mattino,
e baciare d'oro verdi prati, accendere
pallidi rivi d'alchimie divine.
Poi vili fumi alzarsi, intorbidata
D'un tratto quella celestiale fronte,
e fuggendo a occidente il desolato
mondo, l'astro celare il viso e l'onta. [...]*

(dal sonetto XXXIII di W Shakespeare - tradotto da E. Montale)

La struttura di questi versi ci riporta alla ricchezza inventiva e al linguaggio metaforico che ben conosciamo dalla lettura dei drammi di Shakespeare. Quest'anno ricorre il quarto centenario dalla sua morte (23 aprile 1616). Quando si parla della sua poesia il pensiero va anzitutto agli splendidi monologhi e alle alate metafore delle tragedie e delle commedie, eppure sappiamo che il geniale drammaturgo inglese è pure autore di 154 sonetti (stampati la prima volta nel 1609 dall'editore Thomas Thorpe senza il suo consenso). La composizione dei versi era cominciata a Londra dove si era trasferito nel 1592, lasciando Stratford. Diversi documenti di quell'anno ci informano del successo ottenuto da Shakespeare in ambito teatrale. Si sa che sue opere erano già state rappresentate dalle compagnie dei conti di Derby, di



Pembroke e del Sussex. Si ha notizia anche della rappresentazione, il 3 marzo 1592, della prima parte dell'*Enrico VI*. Ma negli anni 1593-94 un'epidemia di peste causò la sospensione degli

spettacoli a Londra, e il giovane, che pure sentiva più forte la vocazione teatrale, pubblicò due poemetti, *Venere e Adone* e *Il ratto di Lucrezia*, e cominciò a comporre, con grande sapienza metrica, i sonetti, secondo la modalità inglese: 14 pentametri giambici disposti in tre quartine in rima alternata più un distico conclusivo in rima baciata (mentre in Italia il sonetto si componeva di due quartine e due terzine in endecasillabi). Si notano evidenti analogie tra alcuni sonetti e una delle prime tragedie scritte da Shakespeare: *Romeo e Giulietta*.

Gli studiosi hanno a lungo cercato indizi sulla sua vita privata nelle poesie, che mostrano l'ambiguità di un'esperienza umana complessa. Resta il mistero dell'ispiratore dei versi. Il destinatario dei Sonetti è indicato con le iniziali W. H. e non con il suo nome per intero. L'attribuzione più probabile è quella che riguarda William Herbert, terzo conte di Pembroke. Ma forse la possibilità di identificare il giovane dei Sonnets, il *fair youth*, con una persona reale è un'illusione: possiamo supporre che sia una creazione soprattutto poetica, un personaggio come quelli del teatro scespiriano, ma poco caratterizzato.

Shakespeare, con un linguaggio originale e sapiente, fonde due tendenze della cultura occidentale: l'ideale platonico della bellezza e dell'amore e la continua evoluzione di questo archetipo nella mutevolezza della natura.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

«Le parole sono importanti»

GUERRA

La parola proviene dal germanico *werra*, cioè mischia, e attiene alla superiorità dell'organizzazione romana rispetto alla disorganizzazione tedesca. Nel linguaggio sanscrito dell'anno 1200 a. C. "युद्ध *yuddha*" indica il desiderio di possedere più mucche. Nel V/VI secolo il termine guerra viene introdotto nella lingua italiana tramite il latino medioevale. Per guerra devono intendersi alcune manifestazioni collettive di gruppi organizzati e appositamente strutturati. La guerra definisce un conflitto tra Stati sovrani, per la soluzione di controversie internazionali, fondate su presunti o reali scontri economici o/e ideologici. Il diritto internazionale ha coniato il termine "conflitto armato", dopo la seconda guerra mondiale. Generalmente le operazioni belliche vengono intraprese per un "casus belli" e sono originate da contese di potere culturali, etniche e religiose. L'articolo 11 della nostra Costituzione recita «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

Contrapporre letteratura a barbarie dovrebbe arrestare la totale degradazione umana derivante da eccidi sanguinosi dolorosamente replicati. La guerra è matrice della maggior parte dei dialoghi narrativi. Sull'Iliade, poema epico greco per antonomasia, ideata da Omero nel 762 a.C., è stata fondata la cultura letteraria europea e occidentale. Erodoto, originario di Alicarnasso, narrando l'invasione persiana della Grecia nelle sue "Storie", è considerato l'iniziatore della storia, intesa come disciplina. Niccolò Machiavelli (Firenze 1469/1527) nella sua opera meno conosciuta "Dell'arte della guerra" afferma che «Difficilmente è vinto colui che sa conoscere le forze sue e quelle del nemico, di onorare e premiare le virtù, non dispregiare la povertà, stimare i modi e gli ordini della disciplina militare, costringere i cittadini ad amare l'uno l'altro, a stimare meno il privato che il pubblico». Italo Calvino, esordendo nel 1964 col romanzo "I sentieri dei nidi di ragno", asserisce che il libro è nato essenzialmente dalla generazione che alla fine della seconda guerra mondiale provava a riconoscersi in nuove tipologie di valori. Probabilmente l'innumerevole produzione letteraria non sarà sufficiente a risarcire tanta infamia patita, dipendente da infinite e contrastanti

motivazioni anche di ordine economico. La guerra, strumento di giochi pericolosi di potere, rovesciando ogni valore, annulla l'influenza benefica, costituita dall'avvenuta civilizzazione delle società. Lo scrittore e sociologo Roger Caillois (Reims 1913 - Le Kremlin Bicetre 1978) nel libro "La vertigine della guerra" afferma che «La guerra possiede in sommo grado il carattere essenziale del sacro: essa sembra proibire che la si consideri con obiettività. Paralizza il senso critico». Il poeta saggista siriano Adonis (1° gennaio 1930) ha recentemente formulato risposte sulla situazione vigente, già espresse nel libro "Violenza ed Islam" al giornalista Giuseppe Conte: «Nell'Islam la violenza nasce già con la sua fondazione e ha continuato a prevalere una mentalità arcaica, tribale. [...] Si abbattono dittatori senza avere poi un progetto autenticamente democratico per il futuro [...] Questi criminali sono finanziati e armati da potenze non solo mussulmane che agiscono attraverso la Turchia. L'Isis nasce dalla nostra storia, dalla sua parte più oscura, e non è un segno di forza dell'Islam, tutt'altro, è il segno del suo declino». Cito, infine, uno stralcio sulla guerra tratto dalle Lamentazioni bibliche di Padre Raffaele Nogaro: «(la guerra) è la corruzione totale della vita, è l'esaltazione tragica della morte. È lo sterminio dell'essere [...] Non esistono le guerre di religione. Esiste la religione della guerra, dove l'oppresso non avrà redenzione, perché è diventato la ragione della sopraffazione [...] La guerra è la disperazione di tutte le madri del mondo, che hanno la potenza della generazione. È la violazione di tutti i grembi fecondi».

Silvana Cefarelli



Dieta e cervelli



Il profumo della pastiera e dei casatielli è già un piacevole ricordo. La Pasqua di Resurrezione ha portato via anche l'amaro della Quaresima e del Venerdì Santo. Il bel tempo invita a uscire di casa, a dimenticare le tristi notizie che i media riportano. In questo tempo primaverile che infiora i peschi e i ciliegi rifioriscono anche le donne. I loro corpi, i loro sorrisi, gioiosamente uniscono il sole, le stelle, il mare. Lentamente si fa strada un inno alla felicità ed ecco che, con la loro antica saggezza, a difesa dell'impetuoso rifuori, annunziano l'avvento di una quaresima laica: è tempo di diete e di palestre!

Quale sia l'importanza della dieta ce lo ricorda anche questo libro dal titolo accattivante, "La saggezza del secondo cervello - Coltivare buoni rapporti tra la pancia e la testa per mantenere o riavere la salute", scritto per i tipi di Tecniche Nuove da Francesco Bottaccioli, docente universitario, fondatore e presidente onorario della Società italiana di Psicoimmunologia, da Antonia Carosella, psicopedagogista e insegnante di tecniche di meditazione presso l'Università dell'Aquila, e Anna Giulia Bottaccioli, medico chirurgo e diplomanda in agopuntura e medicina tradizionale cinese. Il testo ha suscitato la mia curiosità per l'affinità con anni di studi e di pratica di geriatria e pneumologia ma anche di riabilitazione di mente e corpo e di meditazione. L'apparato digerente ha due

grandi plessi nervosi, quello submucoso o di Meissner e quello mienterico o di Auerbach, scoperti da questi studiosi tedeschi circa centocinquanta anni fa. Nel 1921 J. N. Langley, professore all'Università di Cambridge, pubblicò un importante studio, "The autonomic Nervous system", che descrisse il sistema nervoso autonomo in tre parti: sistema nervoso simpatico, parasimpatico e sistema nervoso enterico (del tubo digerente). Negli ultimi venti anni sono ripresi gli studi e le osservazioni sul sistema dell'apparato digerente, a cui si riconosce un ritmo autonomo di 8 peristalsi al minuto. Attraverso un complesso sistema ormonale i due cervelli dialogano tra di loro e con il mondo esterno. Il senso di fame o di sazietà stimolano l'attività metabolica, favorendo la formazione di obesità, diabete, dislipidemie, malattie reumatiche e autoimmuni!

"Prima digestio fit in ore", dicevano i romani, *"dalla bocca inizia la digestione"*, e nel libro c'è anche un interessante aforisma della medicina cinese, risalente al IV secolo avanti Cristo, che recita: *"cura con i farmaci e guarisci con i cibi"*! Questo, infatti, è un libro che con un occhio guarda alla medicina antica e orientale, con l'altro, attraverso la psiconeurologia, affronta i temi della nuova scienza della epigenetica, che è una delle ultime frontiere della terapia medica. In presenza di stimoli forti il gene, come fenotipo, può modificare la sua attività, per cui scrivono gli autori: *"C'è una serie di enzimi che regolano questa danza di spegnimenti e attivazione di gruppi di geni"*. Agli estremi, il cibo - ridotto da struttura complessa a struttura semplice, come la metionina che proviene da carni e formaggi - producendo una ipermetilazione di alcune aree del cervello può produrre schizofrenia e psicosi.

Interessanti anche gli ultimi due capitoli. Il penultimo affronta i temi della meditazione, presenta alcune interessanti tecniche di rilassamento e respirazione e dà uno sguardo veloce ai punti dell'agopuntura nella cura della colite e del colon irritabile. L'ultimo capitolo è dedicato alla fitoterapia. Da sottolineare con piacere che il testo, che avrebbe potuto risultare complesso per i temi scientifici affrontati, è scritto invece in modo chiaro e semplice, e porta il lettore per mano su queste strade innovative di conoscenza.

Angelo de Falco - a.defalco@aperia.it

Maestri alla Reggia

Garrone e il cinema "visionario"

Venerdì 25 marzo c'è stato il primo appuntamento del ciclo "Maestri alla Reggia". Si tratta di un importante progetto promosso da Sun Crea Cultura, realizzato con la rivista Ciak e la Reggia di Caserta, prodotto e realizzato dalla Cineventi, con la direzione artistica di Remigio Trucchi e la collaborazione di Viviana Gandini. Sostenuto dalla struttura della Sun, nata con l'obiettivo di realizzare eventi e manifestazioni culturali extracurricolari e aperte a tutti, il ciclo di eventi è stato inaugurato con l'incontro con Matteo Garrone, regista, sceneggiatore e produttore cinematografico italiano. Nella suggestiva location della Reggia di Caserta, il cineasta è stato intervistato da Piera Detassis, direttrice della rivista Ciak.

Matteo Garrone è soprattutto un pittore prima che un regista. *"Quando scelgo un progetto deve essere sempre prima di tutto "visivo"*, afferma. *"Il racconto dei racconti è l'emblema di questo mio approccio così estremamente visionario. In questo mio ultimo film la materia è stata fondamentale, anche negli effetti speciali: li volevo in stile Méliès. I mostri dovevano dare l'impressione di essere finti ma volevo dar loro fisicità, non usare effetti digitali"*. *"Il racconto dei racconti"* è un film che spiazza. Chi si aspetta di assistere alla proiezione del classico *fantasy*, condito di re, draghi, orchi e maghi e cosparso dell'immane patina di Medioevo, resterà stupito. Il film, adattamento di

tre fiabe di *Lo cunto de li cunti* di Giambattista Basile, ci presenta caratteri, almeno all'apparenza, ingenui: sullo schermo recitano i genuini abitanti del mondo delle fiabe. I personaggi che popolano il mondo di Basile non sono creature simboliche; nel libro, come sullo schermo, compare sempre e solo la natura umana con cui è familiare chiunque si sia mai realizzato nella propria socialità. Anche la dimensione temporale non si accorda con il prototipo di film *fantasy*: *"Il racconto dei racconti"* è caratterizzato da una lentezza giustificata, proprio perché è una fedele riproduzione del tempo scenico della fiaba barocca di Basile. Ma proprio questa lentezza è un tratto distintivo della componente realistica del cinema di Garrone. *"Un artista che mi ispira molto è Buster Keaton: è un esempio di come si può lavorare sul linguaggio cinematografico in modo puro e artigianale"*, afferma il regista a conferma di quanto appena detto.

Il film che consacra definitivamente il suo successo è Gomorra, tratto dal libro-inchiesta di Roberto Saviano: vince il *Grand Prix* al *Festival di Cannes*, oltre che riconoscimenti di miglior film, miglior regia, sceneggiature, fotografie, interpretazione maschile agli *European Film Awards* e una *nomination* ai *Golden Globe*. *"Avevo letto Saviano molto prima che il suo racconto diventasse il best-seller che è diventato, ma anche in quella storia ho trovato una forte*

componente fiabesca nell'infanzia che viene violata", dice Garrone. Nel 2012 gira *"Reality"*, che gli fa vincere nuovamente il *Grand Prix* a Cannes. Quello di Garrone non vuole essere uno dei tanti, didascalici prodotti cinematografici di denuncia socio-culturale, ma ha un compito più profondo: descrivere il percorso autodistruttivo di un uomo di comune, innocua mediocrità, indotto, volente o nolente, a confondere il vero con il falso, il reale con l'illusorio. Questo ritratto personale, autentico e ispirato di una quotidianità corrotta e deteriorata dal suo interno, conferma tutti i grandi pregi di Matteo Garrone, un cineasta capace di raccontare con onestà e talento una storia così banalmente vera. *"I luoghi poi per me sono fondamentali: diventano i personaggi del film"*, afferma Garrone proprio per sottolineare come la pittura sia stata una linea ispiratrice anche per le sue pellicole. *"Quando inizi a disegnare un quadro hai un pensiero in testa e poi finisce che diventa qualcosa di completamente diverso: allo stesso modo quando giro possono cambiare un sacco di cose. Ogni film è una scommessa e non si sa mai quale sarà l'esito"*.

Questo evento è stato un'occasione unica per portare il cinema e i suoi protagonisti in un luogo d'eccellenza come la Reggia di Caserta. Un'occasione unica anche per stimolare la crescita culturale e creare un vero e proprio dialogo con l'arte. Dopo l'inaugurazione con Matteo Garrone seguiranno tra aprile e maggio gli incontri con Gabriele Muccino, Gianfranco Rosi, Paolo Genovese e infine Giuseppe Tornatore.

Mariantonietta Losanno

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Dall'aprile del 1655 al 1860: Sala di Caserta e la famiglia Forgione



Volentimo Ceccare 2016

**PALAZZO FORGIONE
SALA DI CAERTA**

Pasqua è passata. Mai come quest'anno sembra essere volata. Forse perché è arrivata a fine marzo, quando la primavera non ha ancora del tutto preso il posto dell'ingombrante inverno. Forse perché c'è stata la "sfortunata" coincidenza del cambio di orario. Insomma, le festività pasquali di quest'anno sono state poco soddisfacenti. Speriamo di incontrare tempi e situazioni più favorevoli con il proseguo della primavera. Questa è sicuramente la stagione perfetta per gite e per viaggi fuori porta, di grandi o piccole distanze, di picnic all'aria aperta, di caldo e sole che preparano a una grande e torrida estate.

Ci sono parti di Caserta che sembrano essere rimaste ferme nel tempo. I suoi borghi, da San Leucio a Casertavecchia, da Pozzovetere a Casola, conservano un fascino *vintage*, medievalmente fantastico. La storia di oggi ci porta in uno di questi borghi, ormai divenuti quartieri del nostro beneamato capoluogo, che ha mantenuto un fascino di altri tempi. Oggi parliamo di Sala di Caserta. Per quanto mi riguarda, Sala mi piace tantissimo. Le sue strade strette, in leggera salita, la sua struttura raccolta, il suo odore di dignitosa vecchiaia intrisa di roboanti macchine strombazzanti. I giardini della Reggia ci passano sopra e a fianco in modo armonioso, la unificano alla moderna e disordinata città.

A Sala si ha l'impressione, simile negli altri borghi e quartieri storici casertani, che il disordine sia lontano migliaia di chilometri. Certo, a volte il traffico invade anche questa contrada rendendo vane queste illusioni; ma si tratta di attimi. Uno dei punti di riferimento del borgo

di Sala, oltre alla chiesa, è il bel Palazzo Forgione, appartenuto alla famiglia più importante e rinomata del luogo, i Forgione per l'appunto.

I Forgione furono un esempio non solo per Sala, ma anche per tutto il resto della città. Infatti nel corso dei secoli questa famiglia ha raggiunto onori e posizioni di grande importanza. I primi Forgione a posare piede a Sala risalgono ai primi del Seicento, originari di Caiazzo e con radici anche nel beneventano, tra Limatola e Sant'Agata de' Goti. L'esponente più importante della famiglia Forgione, forse il primo a ricoprire incarichi prestigiosi, fu un certo Mattiangelo Forgione, che i sovrani Carlo e Ferdinando di Borbone misero all'amministrazione delle "Reali Delizie di San Leucio". Mattiangelo Forgione fu così bravo ed efficiente nei suoi uffici da meritarsi uno stipendio da sovrano. Fu con quei soldi che realizzò il palazzo che è uno dei simboli del borgo.

La famiglia continuò a prosperare ancora per diverso tempo, arrivando sempre ai massimi livelli della rappresentanza locale sia in ambito religioso che politico-amministrativo. Il casato, a detta degli storici e degli abitanti un po' più attempati, si estinse perché all'ultimo esponente, Pietro Saverio Forgione, tesoriere dell'amministrazione reale di Caserta, «nacquero sette figlie femmine». Il nome dei Forgione andò così perduto, ma non la loro eredità. Il bello e il brutto della nostra realtà quotidiana sembra essere concentrato e condensato nella breve storia di questa famiglia. Essa rappresenta un fulgido simbolo di come, dalle nostre parti, per fare qualcosa devi essere sempre imparentato o "ammanicato" con qualcuno. Rispetto ad oggi però almeno la famiglia Forgione ci ha lasciato un bel palazzo, il buon gusto per l'architettura e un certo giusto concetto di giusta e corretta amministrazione. Dovrebbero prendere esempio tutti da loro.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

Dal 21 aprile un fregio di 550 m racconta Roma

E lungo il Tevere...

"Triumphs and Laments", l'opera *site-specific* senza precedenti che William Kentridge ambienterà sul Lungotevere, pensata per il tratto delle banchine e dei muraglioni del Tevere tra Ponte Mazzini e Ponte Sisto, sarà inaugurata il 21 e 22 aprile 2016, in coincidenza con il "Natale" di Roma.

Si tratta della più grande opera urbana di Kentridge, artista sudafricano che ha realizzato opere pubbliche grandiose, come il mosaico della stazione Toledo della Metropolitana di Napoli (nella foto). "Triumphs and Laments", che si svilupperà su una lunghezza di 550 metri e con un'altezza che supera i 10 metri, sarà composta da oltre 80 figure simbolo della storia della Città Eterna, in bilico tra trionfi e sconfitte, vincitori e vinti, episodi e personaggi che hanno segnato Roma, dalle origini ai tempi più recenti. Un *landmark* di grande impatto visivo, che i passanti potranno ammirare dalle banchine lungo il fiume così come dal livello del Lungotevere. A curare il tutto sarà l'associazione Tevereterno Onlus, sotto la direzione artistica della fondatrice Kristin Jones, insieme a una squadra internazionale di artisti, architetti, urbanisti e professionisti della cultura. L'iniziativa è finanziata interamente dalle gallerie Lia Rumma (Italia), Marian Goodman Gallery (USA) e Goodman Gallery (Sud Africa) e da sponsor privati.



L'inaugurazione del fregio a grande scala firmato Kentridge, uno dei più grandi artisti viventi, è prevista il 21 e il 22 aprile con uno straordinario evento musicale e teatrale gratuito, concepito in collaborazione con il musicista e compositore Philip Miller.

Urania Carideo

AL COMUNALE, IN CASA ESPOSITO

Sabato 2 e domenica 3 aprile, al Teatro Comunale di Caserta, va in scena la commedia in due atti "Benvenuti in casa Esposito", scritta da Pino Imperatore, Paolo Caiazzo e Alessandro Siani. Il testo è tratto da un romanzo omonimo di Pino Imperatore, uscito un paio di anni fa e subito diventato un *best seller*, tanto che lo stesso autore, Imperatore, dopo un anno, è tornato a parlarne nel *sequel* "Bentornati in casa Esposito". Il primo libro ora è diventato una *pièce* teatrale, scritta a sei mani da Imperatore, Caiazzo e Siani. La caratteristica fondamentale, sia del libro originario che della versione teatrale, è la comicità, l'ironia e in certo modo la caricatura della criminalità. Come è accaduto per altri *best seller*, "Benvenuti in casa Esposito" diventerà anche un film: è già noto un progetto della Colorado Film.

Poiché il testo è intessuto di casi e battute esilaranti, accenniamo assai fuggevolmente alla trama, pure per evitare la tentazione di rivelare al pubblico e ai lettori la "storia" tragicomica degli Esposito. In sintesi, si tratta delle avventure di una famiglia napoletana camorrista. Il protagonista, Tonino Esposito (Caiazzo) vorrebbe diventare un boss, perché lo era il padre, morto ammazzato, e perché egli ambisce al rispetto del rione Sanità, che otterrebbe solo diventando Boss. Ma glielo impediscono l'imbranataggine e la sfortuna...

Una parte della critica, mentre approva il testo, e soprattutto l'idea di partenza di caricaturare la camorra, critica la resa sul palco, che appare lenta, con dialoghi fiacchi e poco frizzanti. A beneficio del lettore, riportiamo il parere del critico Enrico Fiore: «La commedia affoga l'intrigante idea di partenza in un susseguirsi di banali scenette cabarettistiche, stile "Zelig" o "Made in Sud"». Ma ci fermiamo qui, anche perché verificheremo la giustezza di tale parere, nella nota che stileremo a nostro commento, dopo aver visto lo spettacolo.

Menico Pisanti

In scena

AL CTS «RACCONTI, VERSI, MUSICA, FATTI E FATTARIELLI»

È ancora una volta Napoli la protagonista assoluta dello spettacolo ospitato al Nuovo Cts (Centro Teatro Studio, in Via L. Pasteur - zona Centurano) di Angelo Bove. Nell'ambito della rassegna "A casa di Angelo e Paola" sabato 2 aprile (ore 21) e domenica 3 (ore 19), in scena Vincenzo Merolla e Daniela Scognamillo, con i musicisti Gianni Caso e Francesco Esposito, che daranno voce e corpo a *Napoli e... Dintorni*, per la regia di Merolla. Uno spettacolo, però, che non è solo di canzoni, come accade di solito in questo genere di spettacoli, ma anche «racconti, versi, musica, fatti e fattarielli» - come si legge nelle note - un viaggio storico nella Napoli di una volta. Queste le note dell'attore e regista: «Un viaggio nei vicoli della Napoli di un tempo, ai quali autori importanti si sono ispirati dando vita a storie intriganti, ironiche e sentimentali, ma anche con finali tragici, una Napoli che viveva la sua quotidianità semplice e spensierata, con un popolo pronto a rimboccarsi le maniche ed affrontare il problema quando questo si presentava. Per certi versi una Napoli che ancora esiste, ma vissuta in maniera diversa. Cerco di raccontare in maniera sobria questa Napoli scritta in versi in musica e prosa dai grandi autori napoletani. Un percorso di teatro musicale itinerante. Certo non pretendo in un'ora di spettacolo di raccontare la nostra storia, la storia di Napoli. Ho messo in scena momenti di vita quotidiana attingendo da grandi maestri del passato che hanno reso Napoli protagonista nel mondo tramite la canzone, il teatro e il cinema. [...] Insieme a Daniela Scognamillo, e ai maestri Francesco Esposito e Gianni Caso, vi racconteremo uno spaccato di vita, con ironia e

arte. Il nostro obiettivo è quello di trascorrere qualche ora insieme ricordando la Napoli di un tempo».

Umberto Sarnelli

IL RISORGIMENTO È POP AL CIVICO 14

Questo weekend in scena al Teatro Civico 14 *Risorgimento Pop - memorie e amnesie conferite ad una gamba*, con Daniele Timpano, Valerio Malorni, drammaturgia e regia Daniele Timpano, Marco Andreoli, sabato 2 (ore 21) e domenica 3 aprile (ore 19). Lo spettacolo è stato selezionato da *Face à Face - Paroles d'Italie pour les scènes de France 2011*.

Chi ha già visto all'opera Daniele Timpano sa che non rimarrà deluso dal suo modo funambolico di "fare" teatro e dalla sua riflessione intelligente sull'Italia di oggi, partendo da episodi controversi della Storia d'Italia di ieri. Questo spettacolo promette anche qualcosa in più, «uno spettacolo sul Risorgimento, sui quattro padri della patria, Mazzini, Garibaldi, Cavour, Vittorio Emanuele, e sul suo antipapà, Pio IX». I due attori, in scena, «risorti e rimorti, immortali cadaveri, soli [...], in mancanza di Italia». Sembra aleggiare nell'atmosfera la solita domanda, «ma, [...] che cos'è oggi l'Italia?».

Beh, forse, a questo punto, si dovrebbe cercare una risposta, ed è ciò che prova a fare questo spettacolo, a partire dalla considerazione che «L'Italia non risorge. L'Italia non c'è. La Storia non c'è. Perché è sempre inattendibile, la Storia. [...] E allora bisogna prendere tutto con le pinze perché tutto, ahinoi, dev'essere interpretato, aggiornato e discusso. [...] Perché tutto questo è pop».

Matilde Natale

NEL BOSCO, PASSEGGIANDO TRA LE FIABE

Appuntamento straordinario con il teatro per ragazzi. "La mansarda Teatro dell'Orco - Compagnia di teatro per le nuove generazioni" in collaborazione col centro di educazione ambientale del Wwf - Oasi del bosco di San Silvestro, presenta *Passeggiando tra le fiabe* (adattamento di Roberta Sandias, messa in scena di Maurizio Azzurro). L'appuntamento è per domenica 3 marzo con rappresentazioni mattutine con partenze scaglionate: ore 10.30 - 11.00 - 11.30 presso l'Oasi di San Silvestro.

"Passeggiando tra le fiabe" è un percorso itinerante che si sviluppa in quel meraviglioso teatro naturale che appunto è il bosco, dove i bambini incontreranno i personaggi delle fiabe più note, scoperte a vivere uno dei momenti più significativi della loro avventura, proprio nel momento in cui essa si svolge e si sviluppa nel bosco. Una sorta di "Museo delle Fiabe" all'aria aperta, un percorso ludico e didattico allo stesso tempo che coniuga natura e letteratura in un evento assolutamente suggestivo e coinvolgente. Accompagnati da un abitante del bosco, i gruppi di visitatori si imbattono dunque in Cappuccetto rosso alle prese con il lupo, con Hansel e Gretel, il Gatto con gli stivali ed il suo padrone, la Principessa e il Principe Ranocchio, in un susseguirsi di sorprendenti e inaspettati incontri.

A parer mio

PARASTASI KITSCH

Teatro Civico 14. Nella grotta avvolta dal fumo sta la Pizia, appollaiata su un baldacchino di legno che fa fatica a scalare. Sempre la stessa routine lavorativa: otto ore di oracoli al giorno, sempre lo stesso iter da secoli... Sogna, la Pizia, un prepensionamento, una causa di servizio, o almeno una «dottoranda in vaticinio che la sostituisca», per Apollo! Tanto, la giovinetta sarebbe abituata a lavorare "a gratis" anzi, non vedrebbe l'ora! E invece, la Pizia resta lì, visione miracolosa di cui tutti ricorderanno, oracolo della salvezza per uomini incapaci di dare senso alla propria vita, per uomini ingordi di potere che vogliono mutare il destino ordendone le trame umane, troppo umane.

L'azienda, comunque, deve essere mandata avanti a tutti i costi, pena l'annientamento economico, commerciale, sociale. E questo lo sa bene l'amministratore delegato, cioè, il Gran Sacerdote di Apollo! E chi altri, sennò? È lui il motore che spinge la baracca e i burattini. Guida i richiedenti attraverso la "via del miracolo" in un'analitica descrizione dell'iter: il bagno, la coroncina di alloro sulla testa, l'agnello sacrificale per il santuario, "un petit cadeau" imprescindibile; poi, la richiesta, se il dio avrà accettato di manifestarsi attraverso la Pizia e, infine, il responso. Il Gran Sacerdote raccomanda ai fedeli di ripassare *attentamente* i quesiti da porre, chissà, forse, memore di ciò che popolarmente si dice «attento a ciò che chiedi, gli dei potrebbero concedertelo!».

Se, comunque, si è costretti a mentire lo si fa a fin di bene, quindi perché sentirsi colpevoli? Che colpa, in fondo, può avere un luogo di culto se gli uomini distorcono ciò che ascoltano o lo interpretano a loro vantaggio? E che colpa si può avere, se tutto questo è causa di sciagure irreparabili? Il santuario, l'azienda, deve solo sopravvivere, aspettare clienti, continuare a vendere. Altro non sa fare.

Matilde Natale

Claudio Baglioni - Gianni Morandi Capitani coraggiosi Il Live



È davvero formidabile il successo di "Capitani coraggiosi Il Live" del duo Baglioni-Morandi, ormai inchiodati da mesi tra il primo e il secondo posto della classifica delle vendite. In pratica il duo concede una posizione ogni tanto al nuovo arrivato, da un Sanremo a una nuova uscita tipo Vasco Rossi, e poi si rinsalda in vetta. Un successo che ha dell'incredibile. Che, come tutte le grandi imprese, ha in sé qualcosa di sorprendente e, al tempo stesso, talmente semplice da non trovare spiegazioni. E meno male che è così. È ad esempio sorprendente che due leggende come Baglioni e Morandi si riuniscano insieme, prima per prova,

poi per una serie di serate, poi per due eventi televisivi e poi, addirittura, per un vero e proprio tour in piena regola su e giù per l'Italia. Semplicisticamente si potrebbe dire che tutto va bene perché il connubio è perfettamente riuscito ma la vivacità, le novità sera per sera e la verve dei due artisti in scena vanno al di là di qualsiasi possibile spiegazione.

Capitani coraggiosi è uno spettacolo che non ha precedenti nella storia dei live del nostro Paese. E così questo doppio cd che, in qualche modo, ne sintetizza l'essenza. La serietà di Baglioni e la spontaneità di Morandi, la riflessione del primo su uno spettacolo senza una grinza e la naturalezza del secondo che pur di divertire il pubblico rischierebbe sempre un po' di più. E così si resta spiazzati dalla piacevolezza dei due repertori, che alla fine si unificano senza soluzione di continuità. Repertori storici della canzone italiana, in grado di riunire praticamente tre generazioni di fan deliranti equamente distribuiti tra nonni, mamme e nipoti. Così si procede con 34 canzoni che alternano i successi dell'uno e dell'altro, il pezzo *Capitani coraggiosi* che fa da apripista e da chiusura e un *Canzoniere* (il 14° brano in scaletta del primo cd) che riunisce il duo in un medley all'ultimo sangue. Sì, all'ultimo sangue, perché, al di là di tutto, non bisogna dimenticare che questi due titani della nostra canzone sono due artisti di lungo corso, due incredibili perfezionisti, in grado di sfidar-

si, loro malgrado, in ogni canzone. Due splendidi dinosauri in forma smagliante. Ecco che viene fuori un'altra alchimia del live e di questo doppio così fortunato. Sia Morandi che Baglioni si offrono nel loro repertorio ma in pratica le sorprese vengono fuori quando si tratta di proporsi ognuno nel repertorio dell'altro. E il pubblico è talmente preso da questo "gioco" delle parti che diventa padrone della scena assieme ai suoi beniamini. Con un'orchestra di 21 elementi e un coro da brividi, le trentaquattro canzoni vanno che è un piacere. Successi datissimi che diventano *standing ovation* per freschezza di interpretazione e di arrangiamenti, in una produzione ricchissima di sorprese. Notevole Morandi che canta "Sabato pomeriggio" ma anche Baglioni che riprende "Se non avessi più te" non è da meno. E anche se lo "scontro" finisce sempre in parità, si è come soggiogati dai continui rimandi all'uno e all'altro, tanto che un'ulteriore sorpresa dietro l'angolo sembra sempre possibile. Una sorpresa in grado di sovvertire il pronostico. E la sorpresa è il divertimento assicurato. *Capitani coraggiosi* è la verifica ulteriore, se mai ce ne fosse mai stato bisogno, che la via italiana alla canzone è in grado di sfornare gioielli che brillano nella memoria rinnovando l'affetto per certi passaggi di vita che li hanno interessati. Come rimanere insensibili a capolavori come *Questo piccolo grande amore* o *Canzoni stonate* e che dire dei bellissimi arrangiamenti di *Se perdo anche te* o *Dagli il via*. Ma ognuno potrà ritrovarsi in questo magnifico repertorio di due splendidi artisti senza tempo. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

CLAUDIO BAGLIONI GIANNI MORANDI



IL LIVE

Daniele Silvestri all'Auditorium di Isernia Acrobazie circensi

Se l'abbinamento della tappa di Isernia del tour teatrale *Acrobati* 2016 di Daniele Silvestri alla presenza in città di troupe circensi (Donna Orfei) è assolutamente casuale, l'allestimento scenico e soprattutto l'idea della doppia verità nella vita lo collega in modo inequivocabile allo sdoppiamento dello show (di circo in particolare) tra la vita e il palcoscenico. Infatti, come avvisato nell'Intro, *La verità* è che «il mondo non è come sembra che sia, è solo un'altra bugia - un grande spreco di energia», lo show, come anche l'omonimo nuovo album, è senz'altro concettuale: trattasi di tutt'un programma dove anche i titoli si mostrano in una logica successione: dopo i *Pensieri* (del saluto a Isernia) ecco il benvenuto (alla generazione alcolica di *Un altro bicchiere*) ne *La mia casa* che può essere benissimo sita nella Roma natale come anche a Lisbona, Marrakech, Berlino, Londra, Parigi, ... E come consuetudine dovuta a *La mia routine* di cui lui stesso è prigioniero, dal pubblico Daniele sceglie una donna: per stare *Così vicina* eccoci dunque spinti per *Pochi giorni* nel suo *Monolocale* - vera intrusione nella vita segreta della donna..., ma anche - *Quali alibi* del tacere (pezzo uscito anche come singolo oltre che sull'album *Acrobati* nel 2016).

E così via, tutta la scaletta serale si potrebbe leggere come una poesia, se non fossero da sottolineare anche gli aspetti formali, musicali ma anche legati alle liriche: *Ma che discorsi* con accordi alla Bob Dylan, *Prezioso è il mondo* - discorso che lo rende senza futuro..., *L'appello* dedicato al fratello perso (naturalmente tramite *Chi l'ha visto?*), *Le navi* dedicato alla sua "bellissima", *Sulle rive dell'Arnone*, brano gotico-nostalgico



che prepara *Il mio nemico* dall'inaspettato ritornello scatenato, *Monetine* che dà titolo all'omonimo album (altro che spicciolo), *L'orologio* dal ritmo (onomatopeico) irresistibilmente mixato alla chitarra, finalmente il titolare (ma non in pole-position) *Acrobati - A dispetto dei pronostici* su un flamenco infuocato dalle associazioni tra toni di luce e accordi di chitarra, con la cadenza delle "palmas" giunte dal pubblico; *A bocca chiusa* dal ritmo altrettanto sostenuto dagli applausi, poi le ironiche *L'uomo col megafono*, *Occhi da orientale*, *Cuore di cera* dalle sembianze della guantanamera, *Testardo*, *Salirò*, per finire col bis *Cohiba* «*Venceremos adelante o victoria o muerte*», in un gran finale decisamente vincente. Una applaudita scaletta, ricca, basata su pezzi *by request*, ma soprattutto

(Continua a pagina 18)



LUGANA DOC

Un vino nel cui nome le origini geografiche si intrecciano con la storia, e persino con la preistoria. È il Lugana DOC: una denominazione adagiata lungo il confine tra Veneto e Lombardia, sulla sponda sud del Lago di Garda. Intreccio tra terre e tra epoche storiche, dunque: il nome viene da una località a sud di Sirmione, che a sua volta lo deve alla "Selva lucana", un intricatissimo bosco semi paludoso che solo la potenza tecnologica della Serenissima nel XV secolo riuscì a bonificare per destinarlo alla coltivazione di cereali. Ma la vite qui era presente dall'età del Bronzo, come testimoniano dei vinaccioli di *Vitis Silvestris* ritrovati nei luoghi delle palafitte di Peschiera sul Garda.

Una DOC doppia, transregionale: cinque comuni (i bresciani Desenzano, Sirmione, Pozzolengo e Lonato e il veronese Peschiera del Garda), tre quarti circa del vigneto totale (che viene stimato dal Consorzio di tutela in un migliaio di ettari) in Lombardia, ma quasi il 60% delle bottiglie



Daniele Silvestri

(Continua da pagina 17)

sull'ultima uscita discografica - già un enorme successo di pubblico e di critica.

Curato in dettaglio anche scenograficamente (e l'apertura del palcoscenico dell'immenso Auditorium di Isernia che l'ha ospitato lo ha permesso generosamente) il concerto si svolge per due ore e mezza con un piccolo ma indispensabile intervallo - accattivante proprio per il cambio a vista di scene ma anche di costumi - vere acrobazie teatrali. Si passa dunque dalla città (sarà "Caterina va in Città" - la donna del *Monolocale?*) con i suoi minacciosi Bataclan al circo che di problemi non mostra meno - infatti son tutti affissi in bella vista, con riferimento al passato ma anche al presente: "Arbeit macht frei", "Banca Popolare della Ande", il Circo stesso...

Appreziamo, come d'altronde lo stesso Daniele Silvestri in ripetute occasioni, il valoroso gruppo di accompagnamento composto da Piero Monterisi alla batteria, Gianluca Misiti alle tastiere, Gabriele Lazzarotti al basso, Duilio Galioto alle tastiere, Sebastiano De Gennaro alle percussioni e al vibrafono, Daniele Fiaschi alle chitarre (mancine), Marco Santoro al fagotto, alla tromba e ai cori. Un mix di stili interpretativi che ormai, pensando al trio di successo Fabi, Silvestri, Gazzè, possiamo chiamare "romano" a tutti gli effetti. E il successo del tour di Daniele Silvestri, già esaurito in 15 grandi città (Napoli inclusa), nonostante l'inserimento ulteriore di alcune repliche entro metà maggio (Roma in primis) - parla da sé!

Corneliu Dima - c.dima@aperia.it

prodotte sono imbottigliate in Veneto. Anche i tipi di terreno e di condizioni vitivinicole sono duplici: c'è una zona più grande, appena a sud del lago, pianeggiante con argille molto dure. Qui, dove il suolo è duro quando è secco e melmoso quando ha piovuto, è il Lugana DOC più lacustre, più caldo e minerale. La seconda zona sale lentamente verso le colline, tenendo al centro San Martino della Battaglia (dove la Torre Monumentale celebra la vittoria sugli Austriaci nel 1859); qui le argille diventano più sabbiose; i rilievi sono ondulati e dolci, con altitudini che non superano i 130 metri; i terreni più morenici (di origine sedimentaria da detriti trasportati da un ghiacciaio), e i vini diventano meno minerali, più freschi.

Nella zona il microclima è fortemente influenzato dalle brezze temperate del lago di Garda, è mite con scarse escursioni termiche tra il giorno e la notte. Un luogo dove si è acclimatata perfettamente l'uva chiamata Turbiana, parente prossima (anche geograficamente) del Trebbiano di Soave e geneticamente affine ad altre uve, come il Verdicchio marchigiano. Meno produttiva di altri Trebbiano, quello di Lugana (o Turbiana) è un'uva che presenta un grappolo medio, compatto, a forma di piramide allungata; acino sferoidale; buccia spessa, mediamente pruinosa. Per disciplinare la resa massima è 12,5 tonnellate per ettaro (diminuite a 11 per i tipi Superiore e Riserva). È consentito l'uso di massimo il 10% di uve diverse a bacca bianca e non aromatiche, ma più spesso la Turbiana è usata in purezza.

Il vino d'annata copre quasi il 90% della Doc: è giallo paglierino chiaro con riflessi verdognoli; ha profumi delicatamente floreali, con qualche sentore di mandorle e agrumi, all'assaggio è fresco (pur con le differenze dovute a suoli ed esposizione di cui abbiamo parlato prima), abbastanza lungo. Il "Superiore" affina almeno un anno; il tempo gli dona intensità di colore, aromi più complessi, dall'erbaceo al mandarino, insieme a spezie e frutta secca, soprattutto grazie al legno, che quasi tutti i produttori utilizzano con equilibrio, senza lasciarlo predominare. All'assaggio la struttura è più ampia, l'acidità molto piacevole, quasi sempre minerale e sapido. Il "Lugana Riserva" è un Superiore che è invecchiato almeno 24 mesi, di cui 6 in bottiglia, ha toni dorati, profumi più complessi ed evoluti, con note di pietra focaia e sentori balsamici, mineralità, buona sapidità e persistenza.

Il Lugana "Vendemmia Tardiva" è ottenuto con una surmaturazione in pianta attraverso una raccolta protratta a fine di ottobre. Le uve più concentrate conferiscono al Lugana un profilo morbido e denso, aromi che sfumano in confettura, ma equilibrato tra dolcezza e acidità. Infine esiste la versione Spumante, sia con il metodo Martinotti, sia con il metodo classico, rifermentato in bottiglia. Nel primo caso con profumi di agrumi e una struttura più leggera, mentre nel secondo il profilo diventa più raffinato e complesso, con un bouquet più elegante e dinamico, e un perlage più fine.

Conservate senza paura anche questi bianchi, dal paio d'anni per il base e lo spumante M. M., fino ai 7/8 e oltre dei superiore e dei riserva; senza stupirvi né della longevità, né della maturazione. Godetevi con un pensiero alla bellezza dei luoghi e al fascino delle storie, cercando i versi del *Ritorno* di Catullo, che il Lugana non conosceva, ma il vino comunque lo apprezzava decisamente:

*Ma c'è cosa più felice dell'essersi liberato dagli affanni,
quando la mente depona il fardello e stanchi
di un viaggio in straniere regioni siamo tornati al nostro focolare
e ci stendiamo nel letto desiderato?*

*Questa, in cambio di tante fatiche, è l'unica soddisfazione.
Salve, amabile Sirmione, festeggia il padrone,
e voi, onde del lago di Lidia, festeggiate:
voglio da voi uno scroscio di risate, di tutte le risate che avete.*

Alessandro Manna



0823 357035 / 279711

caffè@gmail.com

Romano Piccolo

Raccontando Basket

Date a Pesaro quel ch'è di Pesaro...

Quel che Pesaro non ha dato nello scorso campionato (ricorderete l'ultimo scontro-salvezza, vinto dai biancorossi marchigiani nel 2015), lo ha questa volta restituito in questo campionato, in una partita che non era questa volta spareggio-salvezza, ma era molto simile. E, con la rocambolesca vittoria casertana sul parquet di Pesaro, si può tranquillamente gridare a questa vittoria liberatrice e dire ad altri «ora sono vostri i cosini acidi legati alla retrocessione». Bene così, anche se la vittoria è arrivata quasi allo scadere del tempo regolamentare della solita squallida partita in linea con quel che è oggi il basket italiano.

Però, merita di essere raccontata quest'azione decisiva, andata in scena con la Juve sotto di un solo punto e la rimessa da effettuare. Timeout... e cosa avreste pensato? Io ho pensato «speriamo che la palla non arrivi in mano ad Hunt, cosa che certamente dirà ai suoi Dell'Agnello, mentre "Fate arrivare la palla ad Hunt e subito fallo", starà dicendo Paoli-



VENERDI' 1 APRILE 2016
ORE 18:00

DARIO HUNT
MARCO GIURI

ni ai suoi». Questo perché Hunt è come i vari O'Neal, Rusconi, Howard, Ricci, etc., cioè uomini anche da 0 su 10 dalla lunetta.

Signori, ho toppato alla grande e allora ho finalmente capito che in 64 anni di basket non ho mai capito niente. Perché la palla, orrore, è arrivata nelle mani di Hunt, ma i pesaresi, doppio orrore, non hanno minimamente pensato al fallo che avrebbe dato loro la vittoria. Certo i più felici di questa doppia macrocazzata siamo noi casertani, e allora che i pesaresi ora si piangano quei 10 secondi di follia. Caserta, si spera, ha messo la parola fine alla traballante stagione, in verità costellata da tanti infortuni, poiché non credo che in questi ultimi turni accadano imprevisti che possano ancora farci vedere sorci verdi. Addirittura domenica sera

potremmo anche fare i corsari in Sardegna contro Sassari che ha in panchina il general manager (incredibile!). Allora proviamoci....

Nel guano dove è finito il basket italico, c'è qualcosa che si può tirare fuori. Trento, dopo avere eliminato Milano dai quarti della Eurocup, vincendo anche al Forum, ora ha a portata di mano la finale, avendo vinto la semifinale a Strasburgo. Ben venga un successo, che ci venterà di turarci il naso in prossimità di quel guano, e chissà che non sia una prima mossa per muovere le gambe verso un ritorno al passato. La prospettiva ce la propone una squadra giovane, con talenti italiani che sforna e fa giocare e con un giovane e bravo coach.

ABBONAMENTI	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove

IBAN IT44N 08987 14900 000000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per e-mail (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 357035) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Last but not least...

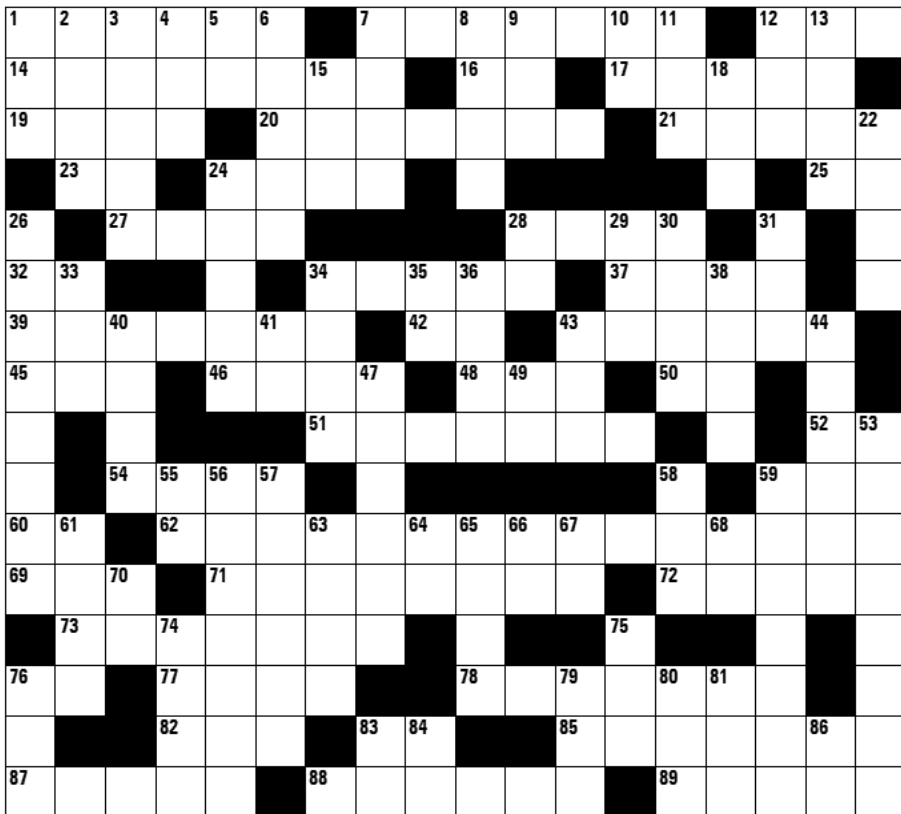


SOLUZIONE
CRUCIESPRESSO
"PASQUALE"
DEL 25 MARZO

B	S	T	I	C	K	C	A	S	A	T	I	E	L	L	O
U	O	V	O	I	A	R	I	E	P	I	G	N	A		
D	E	A	N	C	A	R	O	N	T	E	E	M	M		
A	G	N	E	L	L	O	C	O	L	O	M	B	A		
C	O	O	C	A	O	R	S	O	C	R	I				
A	M	C	V	I	A	C	R	U	C	I	S	O			
R	I	T	O	R	N	E	L	L	I	A	R	A	L	P	
C	R	O	S	I	A	E	B	R	A	M	A	T	A		
I	R	S	T	R	U	S	C	I	O	B	I	R	S		
O	T	R	I	O	R	P	A	I	Q						
F	R	A	P	S	E	P	O	L	C	R	I	O	N	U	
I	O	N	P	A	S	Q	U	A	L	I	N	A	N	O	E
D	O	L	O	N	T	S	O								
A	A	I	D	P	A	S	T	I	E	R	A	T			
T	R	E	N	T	O	S	O	M	I	N	E	S	T	R	A
P	I	Z	Z	A	C	H	I	E	N	A	A	G	O	R	A

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione



ORIZZONTALI: 1. Esistere, essere - 7. In compagnia, unitamente - 12. Adesso, attualmente - 14. Collerico, bilioso - 16. Programmazione Lineare - 17. Il canarino invano inseguito da gatto Silvestro - 19. Nota casa di moda milanese - 20. Banchina, molo - 21. Giulio, l'ingegnere italiano premio Nobel per la chimica nel 1963 - 23. Tipo di gas lacrimogeno - 24. Massimiliano, musicista figlio dell'attore Corrado e di Mina - 25. Osservatorio Nazionale - 27. La "aries" è la pecora domestica - 28. Triste, pensierosa - 32. Asti - 34. Errore, sbaglio - 37. Associazione Nazionale Stampa Associata - 39. L'apostolo che dubitò della Resurrezione di Gesù - 42. Preposizione semplice - 43. Siepe, cespuglio - 45. Stato federato della Nigeria con capitale Owerri - 46. Il marchio di Punto e Panda - 48. Macchioline scure sulla pelle - 50. Simbolo chimico dello stronzio - 51. Alessandro, lo scrittore de "I Promessi Sposi" - 52. Torino - 54. La grande acciaieria di Taranto - 59. Un modo di chiamare la mamma in inglese - 60. Como - 62. Il compleanno di chi è nato nel 1991 - 69. Le custodi dell'Olimpo - 71. Attinenti, appartenenti - 72. Film del 1983 scritto, diretto e interpretato da Woody Allen - 73. Associazione, club - 76. Aeronautica Italiana - 77. Entità molecolare elettricamente carica - 78. Venerabile, maestoso - 82. Estensore Lungo dell'Alluce - 83. Sud-Ovest - 85. Congiunto, consanguineo - 87. Chicco d'uva - 88. Pareggio, uguaglianza - 89. Comportamento, morale

VERTICALI: 1. Strade, camminamenti - 2. Ispido, irsuto - 3. Apertura, passaggio - 4. Umberto, il grande e indimenticato scrittore de *Il nome della Rosa* - 5. Record Olimpico - 6. Il vecchio Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza per i dipendenti Statali - 7. Una delle quattro popolazioni elleniche dell'antica Grecia - 8. Lo era Mata Hari - 9. Il fiume di Strasburgo - 10. Matera - 11. Uno in tedesco - 12. L'acronimo di Over The Top - 13. Culto, liturgia - 15. L'antico Tanai, mitico fiume russo - 18. Tribunale Amministrativo Regionale - 22. Il Marzio, quarto re di Roma - 24. Sistema di cottura del riso, originario dell'India - 26. Mordace, ironico - 28. Simbolo chimico del cobalto - 29. Nel golf, numero di colpi previsto per terminare una buca - 30. Azienda Nazionale Autonoma per le Strade - 31. Provincia Autonoma di Trento - 33. Il nome dell'attore Cruise - 34. La schiuma inglese - 35. Quattrocentocinquanta in numeri romani - 36. Heinrich, fisico russo del 1800, famoso per una sua "legge" - 38. Comune della Riviera del Brenta, famoso per le splendide ville venete - 40. Claudia, la moglie di Celentano - 41. Netta affermazione - 43. Federazione Italiana Nuoto - 44. Robot, androidi - 47. Quello d'oro è un premio di *Striscia la Notizia* - 49. Est-Ovest - 53. Analoga, compatta - 55. Il prestigioso Vuitton della moda (iniziali) - 56. Mezzo di trasporto o di trasmissione - 57. Antica divinità italica, dea dell'abbondanza - 58. Copicapo diffuso in oriente - 59. Ne servono mille per fare un miliardo - 61. Vasi di terracotta panciuti - 63. Servono per dipingere - 64. Comunità Europea - 65. Furono gli artefici di una delle maggiori civiltà precolombiane - 66. Non Trasferibile - 67. Quoziente d'Intelligenza - 68. Sud-Est - 70. Esercito Italiano - 74. Precede "ne va plus" al Casinò - 75. Il male, il dolore nel linguaggio infantile - 76. Grossi e variopinti pappagalli dalla lunghe code - 79. Gestazione Per Altri - 80. Sistema Reticolo Endoteliale - 81. Il capodanno Vietnamita - 83. Sua Altezza - 84. Oristano - 86. Simbolo chimico del tecnezio



LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE

CURRICULUM VITAE, GROCE E DELIZIA!

Cari lettori, le festività Pasquali sono terminate, occorre ripartire subito per raggiungere gli obiettivi del primo semestre dell'anno che ciascuno di noi sicuramente si sarà posto qualche mese fa; e se ancora non lo avete fatto, bene allora è il momento di farlo, siamo ancora in tempo. Se all'apparenza i primi mesi dell'anno sembrano essere passati senza novità, vi invito a effettuare una piccola verifica e vedrete che qualche risultato è arrivato. Se il vostro obiettivo è il lavoro,

partiamo dalla redazione di un Curriculum Vitae da inviare ai potenziali datori di lavoro che avremo in precedenza selezionato.

Ma quanto deve essere lungo un CV, e cosa fare se l'esperienza professionale è limitata? Ecco per voi cinque principi fondamentali generali:

FORMATO EUROPEO PER IL CURRICULUM VITAE

INFORMAZIONI PERSONALI

Nome [Cognome, Nome, e, se pertinente, altri nomi]
 Indirizzo [Numero civico, strada o piazza, codice postale, città, paese]
 Telefono
 Fax
 E-mail

Nazionalità
 Data di nascita [Giorno, mese, anno]

ESPERIENZA LAVORATIVA

• Data (da - a) [Inviare con le informazioni più recenti ed elencare separatamente ciascun impiego pertinente ricoperto]
 • Nome e indirizzo del datore di lavoro
 • Tipo di azienda o settore
 • Tipo di impiego
 • Principali mansioni e responsabilità

ISTRUZIONE E FORMAZIONE

• Data (da - a) [Inviare con le informazioni più recenti ed elencare separatamente ciascun corso pertinente frequentato con successo]
 • Nome e tipo di istituto di istruzione o formazione
 • Principali materie (corsi) professionali oggetto dello studio
 • Qualifica conseguita
 • Livello della qualificazione nazionale (se pertinente)

1. **Concentrarsi sull'essenziale.** Verificate sempre di possedere tutti i requisiti richiesti dal datore di lavoro. Meno di un minuto è il tempo che i datori di lavoro impiegano generalmente per valutare un CV ed effettuare una prima selezione dei candidati. Quindi se il primo impatto è negativo, avete perso un'occasione! Deve essere breve, massimo 2 pagine per dimostrare il valore del vostro profilo. Allora iniziate con la descrizione della vostra formazione, cercando di dare risalto alle attività di tirocinio o volontariato che svolte nel corso degli studi.

2. **Essere chiari e concisi.** Frasi brevi concentrate sui principali elementi che caratterizzano la vostra formazione e la vostra esperienza professionale, riportando gli esempi delle attività svolte e i risultati raggiunti.

3. **Aggiornare ed adeguare il CV in funzione dell'impiego ricercato.** Aggiornate costantemente il CV, non esitate a adattarlo eliminando informazioni pregresse non rilevanti per la candidatura, esaltando le competenze pertinenti al tipo di impiego per il quale vi candidate.

4. **Prestare attenzione nella redazione del CV.** Descrivete le vostre competenze e abilità in modo sequenziale, secondo logica chiarezza, partendo dalle informazioni più importanti. Stampate il vostro CV su carta bianca. Non mentite rischiando di essere screditati al momento dell'eventuale colloquio.

5. **Controllate il CV una volta compilato.** Rileggete con cura il vostro CV, verificate la punteggiatura ed eventuali errori di ortografia che il "correttore automatico" non ha rilevato e la struttura grafica. Una volta compilato fate rileggere il CV da una terza persona, per assicurarvi che il suo contenuto sia chiaro e facilmente comprensibile. Una lettera di presentazione/motivazione è molto utile per farsi conoscere meglio.

Daniele Ricciardi